Aggiornamento servizi

Per i servizi qui indicati rivolgersi direttamente ai recapiti autonomi qui segnalati. Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e *supplementi*. Il quadro generale dei servizi è pubblicato nel nostro fascicolo «Comitato Medjugorje», L. 3000

Videocassette su Medjugorje:
quadro generale recapiti

«*Vocepiù*», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. 02/83.24.077 • A. Leva e L. Cappello, v. Como 28, Varese, T. 0332/28.80.90, 23.31.53 • *Radio Cooperativa Legnano*, T. 0331/54.70.70 • *Oltremare Film*, Roma, Saveriani, v. Aurelia 287, T. 06/63.37.70 (anche in lingue estere) • P. Barnaba Hechich, v. Merulana 124, 00185 Roma, T. 06/770.551, 75.74.551 • Sestini Piero, Firenze, T. 055/54.89.62, 29.22.08 • Baro Luigi, Padova, T. 049/66.34.76 • Zavarise Guido, v. F. Rosselli 142, 32100 Belluno, T. 0437/26.108 • P. Massimo Rastrelli, v.le S. Ignazio 4, 80131 Napoli, T. 081/25.70.44 • Nicotra Carmelo, v. Segantini 14, 37138 Verona, T. 045/56.78.94 • *Istituto S. Gaetano Audiovisivi*, v. Mora 12, Vicenza, T. 0444/51.32.41.

Pubblicazioni

— *Il Rosario di Medjugorje*, con foto e commenti (uno anche di Jelena). Richiedere a Mati G.F., v. Baraldi 21, 41100 Modena, T. 059/30.25.48.

— *Valladares A.*, Contro ogni speranza: dal fondo delle carceri di Castro, Sugarco, Milano 1985, pp. 400, L. 28.000. Sconvolgente testimonianza di un cristiano che porta sulla propria pelle le stigmate di 22 anni di assurdi maltrattamenti condivisi con migliaia di carcerati cubani nell'inferno castrista.

Iniziative

— ROMA. In occasione del 40° anniversario è stata riconosciuta l'attendibilità dell'*apparizione alle Tre Fontane* (12 aprile).

— SVIZZERA. Il giovedì santo la radio svizzera di lingua italiana nella rubrica «Fatti nostri» ha trasmesso un'intervista in diretta con Marija Paulović (20 minuti) a cura di Angela Bevacqua. Buon successo.

— MILANO. Nel corso di «Medicina eubiotica» a Palazzo Dugnani, il prof. Luciano Pecchiai ha sostenuto il *valore del digiuno* richiesto dalla Vergine a Medjugorje come fattore di salute.

— MILANO. Il 31 maggio è stata inaugurata una statua a P. Pio in p. Velasquez.

— FIRENZE. Per il 19 maggio è stato programmato un incontro all'istituto Stensen su *Medjugorje tra scienza e fede* (Dr. L. Farina, Prof. G. Valli, prof. A. Passaleva).

— BIELLA. Per il 24 maggio è stato programmato un incontro di vari gruppi di preghiera della zona.

Nostri servizi

• Videocassetta di Carlo Squeri *A Medjugorje con padre Jozo, testimone dell'Invisibile*, VHS, 50 minuti, L. 50.000 (in libreria L. 60.000), a cura del Comitato Medjugorje, richiedere a «*Vocepiù*», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. 02/83.24.077.

• Videocassetta di Carlo Squeri *San Martino di Schio: Medjugorje italiana?*, VHS 140 minuti, L. 50.000 (in libreria L. 60.000), a cura del Comitato Medjugorje, richiedere a «*Vocepiù*», v. Vetere 4, 20122 Milano, T. 02/83.24.077.

• È a disposizione la ristampa degli *arretrati di «Medjugorje»*. La serie completa dei numeri 1-18 sarà inviata a L. 30.000 (anziché 36.000).

La svolta:
Non c'è cultura più alta della preghiera

di JONAS

Giorni fa un signore di alta cultura già deputato al parlamento e sindaco mi diceva: «A Medjugorje ho incontrato un uomo eccezionale. Non ho mai incontrato un uomo simile in tutta la mia vita. Non è un uomo di cultura, eppure nessuno ho mai sentito parlare come lui! È un anziano, prega otto ore al giorno».

— Ho capito tutto — risposi.

E mi tornarono in mente tutte le illusioni della cultura.

Sotto l'insegna della cultura si fanno troppe confusioni. Ne abbiamo la prova tangibile in certi nostri centri culturali la cui degradazione è a tutti nota: in nome della cultura hanno ammesso nelle loro sale films pornografici, hanno coinvolto persone indegne, hanno ceduto a pressappochismi e a compromessi d'ogni sorta, senza discernimento e senza dignità. Erano partiti con l'intento del dialogo col mondo e oggi, osservati panoramicamente, sono l'emblema di un cedimento al mondo che è quantomeno un implicito rifiuto del messaggio cristiano.

La cultura è un termine molto equivoco nel linguaggio attuale. I laicisti vantano una cultura che è squallida volgarità e degradazione dell'uomo. Ne abbiamo una verifica quotidiana al video, espressione dell'insignificanza culturale laicista.

Cultura vien da «còlere», che significa coltivare. Applicata al mondo animale ha portato alle attuali tecnologie della coltivazione dei bovini, delle piante, dei batteri: tutte cose che, fatte le debite riserve, sono molto utili all'uomo. Ma a che punto è la *cultura dell'uomo*?

Lo vediamo sui muri delle scuole, negli ambienti di lavoro, nei ritrovi, sui mezzi di trasporto: l'uomo reale si rivela quale è, troppo spesso senza ritegni. E non c'è differenza di classe nel costume: ricordiamo le mamme di alta classe che nel clima del sessantotto si compiacciono del turpiloquio dei figli per non essere di meno.

Si dirà che questo è un rigurgito di volgarità che non ha nulla a che vedere con l'alta cultura.

Quale alta cultura? Esiste?

La recensione spassionata delle filosofie pullulate sul ceppo illuminista ce le rivela in reciproca antitesi che equivale all'assenza di verità. Letterature, arti figurative, musica ne esprimono in concreto la disintegrazione dei valori, egregiamente diagnosticata da laicisti non sospetti di cedere a categorie cristiane: sono loro stessi a muovere accuse alla *cultura del nulla*, punto di arrivo dell'Illuminismo. Cultura del nulla equivale al nulla della cultura.

Passiamo alle iniziative culturali più serie del mondo cattolico, dove — casi rari! — si riesce a tener fermo ai princìpi. Vi si ritrovano persone colte, o almeno presunte tali. Ma fino a che punto tali incontri riescono a nobilitare l'uomo? Si ha la fondata impressione che, in molti casi, si tratta solo di facciate inconsistenti: c'è troppo sussiego, troppo

Cultura umana vera è quella capace di suscitare l'uomo in quanto uomo; ma questa capacità è paradossalmente legata alla «supercultura» che viene dall'alto, alla grazia di Dio senza la quale l'uomo decaduto precipita inesorabilmente nel suo peccato...

conformismo elitario, scarsa sostanza.

C'è un equivoco grave, nel concetto di cultura: si pensa che l'elevazione dell'uomo dipenda dal *grado di istruzione*. Questo fideismo è smentito quotidianamente dal livello umano dei nostri ambienti universitari, sia docenti che discenti. Ho vissuto e vivo quotidianamente con uomini di notevole cultura intellettuale, e ne constato le miserie. Ricordo di aver dovuto subire per una settimana intera i pasti con un personaggio di «alta cultura» il cui nome appare sulle enciclopedie del pensiero: avrei preferito dieci volte la buona educazione dei nostri contadini.

La dottrina cattolica ha espresso in merito alla cultura dell'uomo un verdetto severo, attinto dal Vangelo: l'uomo abbandonato a se stesso non vive a lungo senza peccato: è necessitato a peccare. Mai verità sull'uomo ha trovato conferma più perentoria nella realtà. I grandi «laici», quelli che la cultura «laica» esalta, hanno segnato il loro passaggio con fiumi di sangue sull'umanità. Non occorre far nomi.

Cultura umana vera è quella capace di suscitare l'*uomo in quanto uomo*, di rifinirlo a perfezione. Sotto questo aspetto la cultura «laica» è un fallimento totale: lo si vede nei suoi grandi, diciamo nei suoi «santi» (santo sta per sancito, consacrato del tutto al suo ideale). Leggiamo con acume le loro biografie.

Paradossalmente, nella *condizione decaduta* — unica condizione storica dell'uomo — l'uomo non si costruisce da solo: c'è una gravitazione che lo porta verso il basso, inesorabilmente. Per sollevarsi ha bisogno di un sostegno dall'alto, della mano salvifica di colui che lo ha fatto. E anche la sua cultura non regge senza il sostegno di una «supercultura» che lo afferra tutto — non solo intelligenza, ma anche affetto, volontà — per rimetterlo in sintonia con la sua vocazione ad esprimere l'immagine di Dio che porta in sé (Gn 1, 26) fino ad essere «perfetto come il Padre che è nei cieli» (Mt 5, 48).

La cultura salottiera, la cultura letteraria, i centri culturali anche cattolici non cambiano l'uomo, lo lasciano nel suo peccato, nella sua occulta o palese volgarità. Lo vediamo ogni giorno.

Ho avuto la fortuna di incontrare uomini e donne eccezionali, pienamente riusciti sotto il profilo squisitamente umano: erano mistici, erano santi. In radice si trattava di *uomini e donne di preghiera.*

Per questo l'affermazione di quel signore di alta cultura, così stupito dell'esperienza vissuta a Medjugorje, non mi ha affatto sorpreso: ha rispecchiato l'esperienza dei miei incontri personali coi santi di oggi.

La sorte dei centri culturali e di iniziative analoghe induce ad affrontare un bilancio pastorale oggettivo su tanto attivismo della Chiesa postconciliare e a chiedersi fino a che punto gli uomini vengono sottratti al peccato, ossia effettivamente «salvati», introdotti nel vortice della configurazione con Cristo. Chi vive abitualmente nel peccato è potenzialmente dannato, se non interviene un miracolo della misericordia di Dio al quale nessuno ha diritto. Ragione suprema di ogni azione ecclesiale è la salvezza dell'uomo, che comporta la sua stessa «umanizzazione» e la trascende divinizzando l'uomo. Ora ci sembra che la percezione che tante iniziative siano rimaste sterili, e che in seno alla Chiesa sia spuntato finalmente un tipo di iniziative — come gli incontri di preghiera — che vanno al di là delle organizzazioni e realizzino gli scopi dell'apostolato, sia ancora troppo debole, e si continui a girare in folle su schemi sorpassati. Nella preghiera profonda l'uomo d'oggi ha ritrovato tutto, e vi si acquieta soddisfatto, perché la preghiera profonda è l'anima di tutto, ed è anche il filtro del discernimento pastorale.

La preghiera ci riporta alla fonte del nostro essere, fatto «a immagine e somiglianza di Dio», e ci spinge ad essere «perfetti come il Padre che è nei cieli»...

Il contatto con chi ha trovato il dono della preghiera testimonia continuamente che chi ha sperimentato la preghiera profonda, non vuole tornare indietro.

La preghiera ci riporta alla fonte del nostro essere, ci apre alla sapienza che viene da Dio (di fronte alla quale la sapienza umana è stoltezza: cf. 1 Cor 1, 18 s) e ci dona lo Spirito che suscita in noi la conformità col Figlio dell'Uomo, col più umano degli uomini perché Figlio di Dio (Rm 8, 29).

Non c'è cultura più alta della preghiera. Essa sola è la forza capace di trasformare l'uomo. Il resto è pura illusione, pura tecnica di nozioni senz'anima, se non crusca per pollai.

La Regina della Pace a Medjugorje si rivela educatrice vigorosa, formatrice di santi, che non fioriscono nella bambagia. La sua cucina è a pane e acqua almeno una volta alla settimana, il suo richiamo più forte è la preghiera prolungata che parte dal cuore, il tipo di appartamento da lei preferito si ispira alla beatitudine dei poveri, senza troppi gingilli.

Ultimamente ha invitato a *una rinuncia che duri per sempre.* Si tratta di fare un taglio netto a qualcosa che impedisce o ritarda il cammino verso Dio. Non importa se ciò che ci trattiene è una fune di acciaio o un semplice filo di ragnatela: è qualcosa da troncare con taglio senza rimpianti.

Chi si droga capisce, chi ha relazioni peccaminose sa ciò che deve fare, così chi non domina la propria lingua, chi si permette sguardi cattivi.

Ma anche chi fuma, chi sta incollato davanti al televisore, chi mangia troppo e fuori tempo.

La Regina della Pace desidera che indaghiamo su quale filo ci trattiene.

Non è solo ciò che ci rende meno atti al regno di Dio e limita la nostra fecondità spirituale. È anche ciò che impedisce la nostra maggiore felicità. «Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono».

«Si realizzi il disegno di Dio»

Meditazione del richiamo del 25 aprile 1987

Messaggio del 25 aprile 1987. *Cari figli, anche oggi vi invito tutti alla preghiera. Sapete che alla preghiera Dio concede grazie speciali, perciò cercate e chiedete: comprenderete così tutto ciò che io qui offro a voi. Cari figli, vi invito a pregare col cuore.*

Anche oggi vi invito alla preghiera

Se la Madonna volesse accarezzare le orecchie, andrebbe alla ricerca di parole più fiorite, più varie. Invece ritorna incessantemente sul richiamo alla preghiera. «Non ho altro da dirvi», ha dichiarato in un altro messaggio (14 giugno 1984).

La preghiera, per quanto sta a noi, è l'anima della vita spirituale, è il canale di tutte le grazie, è il filo di acciaio che ci unisce a Dio in modo che non cadiamo nella tentazione. Senza la preghiera le più sante aspirazioni rimangono sterili: «Senza di me non potete far nulla», ci insegna Gesù. Rimaniamo come tralci staccati dalla vite, che non possono dar frutto.

La crisi della Chiesa, oggi, è soprattutto crisi di preghiera: i sacerdoti trafficano molto, ma pregano poco; nelle case dei cristiani impera il televisore, e lo spazio della preghiera, se non è del tutto estinto, è ridotto al minimo. Per questo c'è tanta fragilità, tanto peccato. La Vergine, che vede le cose nella loro profondità spirituale, vuole riattivare soprattutto la preghiera: essa è come la pioggia, che fa rinverdire i prati inariditi. L'uomo secolarizzato pone tutta la sua fiducia in se stesso, e noi possiamo constatare come la vita si ritorce contro di lui; l'uomo che prega manifesta di porre la propria fiducia nella forza di Dio, ed è come l'albero piantato lungo il corso dell'acqua, che rimane sempre rigoglioso (Ger 17, 7 s).

La civiltà del consumo insidia il desiderio di ciò che sta «al di là delle cose» e rischia di materializzarci in un benessere puramente biologico. Il laicismo ateo ci offre il panorama di «stalloni ben pasciuti, lussuriosi, che nitriscono ciascuno alla moglie del suo vicino» (Ger 5, 8). Quando la Vergine richiama al digiuno e alla sobrietà come urgenze inseparabili dalla preghiera, intende strapparci dal rischio di un materialismo che porta alla perdizione.

Vi invito a pregare col cuore

La Vergine torna spesso, nei suoi richiami, sulla preghiera del cuore. Che significa pregare col cuore?

1. *Il cuore è lo scrigno segreto dell'uomo.* Nel cuore è tutto l'uomo in radice. «Ove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore», ci dice Gesù. Il cuore orienta tutto l'uomo, le sue aspirazioni, i propositi, le azioni, i pensieri, tutto. È dal cuore guasto che escono i desideri cattivi e tutti i generi di peccati; è dal cuore santificato che escono tutte le spinte che nobilitano l'uomo.

Pregare col cuore è attivare questa radice, misteriosa a noi stessi, e orientarla a Dio.

Le formule della fede contengono preghiere elevatissime, come il Pater, il Credo, l'Ave, il Veni Creator. Tali formule rischiano però di essere recitate meccanicamente, senza aggancio col cuore. Preghiamo invece col cuore quando tali formule diventano aspirazioni ardenti, cariche di desiderio.

Pregare col cuore significa dunque volere ciò che chiediamo, desiderare fortemente, amare appassionatamente, creare il clima di raccoglimento, di attenzione, di pace che consentono la nascita e il corroboramento della tensione spirituale verso Dio. Anche per la preghiera «il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12).

2. Esempi magnifici di preghiera del cuore li troviamo *nei Vangeli.*

Pregava col cuore Gesù nel Getsemani quando col volto a terra supplicava: «Padre, se è possibile passi da me questo calice; però non la mia volontà sia fatta, ma la tua». Pregava col cuore Maria quando esclamava «L'anima mia magnifica il Signore!».

Bartimeo pregava col cuore quando gridava: «Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me!», e gridava tanto più forte quanto più gli altri cercavano di farlo tacere; e alla fine, sentendosi chiamato da Gesù, lasciò il mantello per andare da lui.

Gesù vide l'intima aspirazione del cuore di Zaccheo, che era salito sull'albero per vederlo, e andò a casa sua.

Pregava col cuore la cananea, quando Gesù mise a dura prova le sue richieste, ed essa rispose: «È vero che i figli hanno diritto al pane, ma anche i cagnolini hanno diritto alle briciole che cadono dalla mensa».

Pregava col cuore Maria Maddalena quando se ne stava ai piedi di Gesù, e quando diceva desolata: «Hanno portato via il mio Signore!»...

3. La preghiera del cuore caratterizza la santità della Chiesa. I santi spasimavano Dio, la sua presenza, gravitavano verso Dio con tanta forza da desiderare «dissolversi per essere con Cristo», come scrive Paolo (Fp 1, 23).

— Esempi commoventi di preghiera del cuore li troviamo nella vita di *Santa Caterina da Siena.* Essa ardeva di «desideri affocati», e un giorno «giunse a tanta perfezione — come le spiegò lo stesso Eterno Padre — che il suo corpo era sospeso dalla terra, perché era più perfetta l'unione dell'anima con Dio per l'amore, che col suo corpo» (*Dialogo*, Cantagalli, Siena 1980, p. 405).

Dopo la Comunione rimaneva in estasi per ore, al punto che veniva buttata a forza fuori di chiesa da qualche sacrestano piuttosto sbrigativo. E scrisse: «È tanta la sazietà che mi viene dal Signore nel ricevere il suo venerabilissimo sacramento, che io non posso in nessun modo sentire il desiderio per alcun cibo». Quando non poteva comunicarsi era presa da un mal di capo peggiore di quando avesse la febbre. Per cui diceva al suo padre spirituale, il beato Raimondo da Capua: «Padre, ho fame! Per amore di Dio, date cibo all'anima mia!».

— *Santa Teresa d'Avila* spasimava di unirsi a Dio ed esclamava:

Se dovessi percorrere miglia e miglia su carboni accesi pur di arrivare a ricevere Gesù, direi quella via facile come se camminassi su un tappeto di rose. S. CATERINA DA GENOVA.

«Delizia dell'anima mia, Signore di tutto il creato, Mio Dio! Fino a quando dovrò aspettare per contemplare la tua presenza? O vita lunga, vita amara, vita che non si vive! O morte, o morte! Mi chiedo come ti si può temere se in te è la Vita!» (*Esclamazioni*, 6).

— La serva di Dio *suor Luisa Margherita Claret de la Touche* ci dà un esempio eletto di preghiera del cuore quando scrive nelle sue note intime (1890): O Signore, come sei desiderabile quando ti si intravvede! Che dobbiamo fare per possederti? Che lavoro dobbiamo intraprendere per conquistarti?

Parla, Signore! Voglio intraprendere tutto, fare tutto per contemplare la tua faccia, per godere la tua dolce pace.

Voglio venire diritto verso di Te, Signore! Tutto ciò che mi impedirà il cammino, lo spezzerò! Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni, li distribuisco; se è il cuore, lo strappo; se è il corpo, che sia distrutto! (*Note intime*, agosto 1890).

4. Espressione indubbia di questo spasimo dei santi era il loro *atteggiamento di fronte all'Eucaristia*, nella quale Gesù continua la sua presenza reale tra noi. Ricordiamo alcuni esempi.

San Francesco d'Assisi passava notti intere davanti all'Eucaristia in adorazione. San Benedetto Labre peregrinava da una chiesa all'altra di Roma e rimaneva otto ore in adorazione davanti all'Eucaristia, incurante degli insetti (da lui chiamati «suoi amici») che gli torturavano il corpo. Santa Francesca Cabrini rimase quattordici ore in adorazione, e alla suora che le chiedeva se le piacessero i fiori sull'altare rispose: «Non vi ho fatto caso: ho visto un solo fiore: Gesù!».

Carlo De Foucauld scrisse: «Che dolcezza, mio Dio! Più di quindici ore senza altro da fare — davanti all'Eucaristia — che guardare e dirvi: Signore, vi amo! Oh, che dolcezza!».

Santa Margherita Maria passava giorni e notti intere davanti all'Eucaristia. Non potendo comunicarsi esclamava: «Gesù, poiché non posso ricevervi, non cesserò di desiderarvi. Voglio consumarmi nel desiderio». E si sentì rispondere da Gesù: «Se non avessi istituito l'Eucaristia, la istituirei per te!».

Sant'Ignazio di Loyola per comunicare direttamente con l'Eucaristia fece aprire nella parete della sua cameretta una finestrella che comunicasse con la cappella attigua. San Francesco Borgia visitava l'Eucaristia non meno di sette volte al giorno. San Francesco Regis e san Giovanni Berchmans impediti di entrare in chiesa rimanevano a lungo in ginocchio davanti alla porta della chiesa.

Quando san Francesco di Sales venne in visita al duomo di Milano gli chiesero: «Ha visto che profusione di marmi?». Egli rispose amabilmente: «La presenza di Gesù nell'Eucaristia mi ha talmente assorbito che non ho visto altro».

Senza preghiera non potete capire...

Perché tanta cecità nel mondo, al punto da scambiare il bene per male e il male per bene? Gesù ci insegna che il mondo è dominato da Satana, il quale porta l'uomo alla rovina seducendo fin dagli inizi la sua intelligenza, come fece con Eva.

Il gioco dell'intelligenza non è libero: è condizionato dalle preformazioni mentali e morali incentrate nel cuore. Quando i farisei videro Lazzaro risuscitare da morto non conclusero di aderire a Gesù, ma di ucciderlo, col futile pretesto che tutti andavano dietro a lui.

Per capire il disegno di Dio occorre entrare nella sua mentalità, nella sua sapienza, nel suo spirito; ciò avviene mediante un processo di congenialità con Cristo stesso che si ottiene solo con la preghiera del cuore.

La preghiera sincera, profonda, costante crea le condizioni di purezza e di congenialità con Dio stesso che consente di capire le cose di Dio, di gustarle, di volerle. «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio», insegna Gesù nel Vangelo. Là dove il mondo vede fanatismo o allucinazione, lo sguardo obiettivo di chi prega intravvede il disegno meraviglioso di Dio che tramite sua Madre intende salvare l'umanità dall'autodistruzione verso cui è fatalmente avviata per inganno di Satana. Chi prega intravvede l'opera salvifica di Dio anzitutto in se stesso.

La preghiera porta all'accettazione, all'adorazione; l'assenza di preghiera porta alla ribellione, alla bestemmia contro Dio.

Per mezzo di voi si realizzi il disegno di Dio

C'è un disegno di Dio *personale* per ognuno di noi, che Dio stesso vuol portare a compimento, e c'è un disegno *sociale* che riguarda la comunità in cui viviamo a dimensioni concentriche: famiglia, parrocchia, nazione, Chiesa, mondo intero, in cui siamo inseriti come cellule vive, sofferenti, malate o morte, secondo i casi.

1. Dio ci conduce in due modi:

— con *scelte immutabili* disposte dalla sua provvidenza: tempo e luogo della nostra venuta al mondo, condizioni fisiche, familiari, sociali, avvenimenti a volte imprevedibili indipendenti dalla nostra volontà;

— con indicazioni che lasciano gioco alle nostre *libere scelte*: comandamenti, consigli evangelici, ispirazioni interiori, suggerimenti di amici, ecc.

In entrambi i casi il disegno di Dio ci trascende, ci supera per la sua profondità e imprevedibilità. Noi vediamo le cose al loro spuntare, e solo in parte; Dio contempla il suo disegno nel suo punto di arrivo, e sa dove vuole arrivare. Siamo quindi in posizioni ben diverse nel modo di interpretare il disegno di Dio. Ma Dio stesso che ne è l'iniziatore ne agevola il compimento nella misura della nostra docilità alla sua azione, del nostro *affidamento a lui*. In en-

trambi i casi egli sollecita la nostra fiduciosa adesione a un disegno che non ci viene comunicato in modo panoramico e particolareggiato, ma che ci si apre allo sguardo giorno per giorno, come la vocazione di Abramo.

2. In tutto questo vale l'insegnamento di Paolo: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere come si conviene, ma lo stesso Spirito lo implora per noi con gemiti inesprimibili. E Colui che scruta i cuori sa quale sia l'anelito dello Spirito, sa che esso prega per i santi come Dio vuole. Ora noi sappiamo che in tutte le cose Dio coopera per il loro bene con coloro che lo amano, i quali, secondo i suoi disegni, furono chiamati. Poiché coloro che Dio ha distinto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra i molti fratelli. Coloro che ha predestinati li ha pure chiamati, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati » (Rm 8, 26 s).

È un passo magnifico, e anche misterioso, che illumina il nostro cammino di fede in modo incoraggiante.

3. Eccone alcune sottolineature.

— Da parte di Dio *tutto è disposto per il nostro bene*. Nulla torna a nostro danno, neppure la limitazione, il dolore, la perdita di una persona cara, la disgrazia, la morte. Tutto è largamente compensabile ed effettivamente compensato almeno nella vita eterna, che è la ragione ultima della nostra esistenza. Si tratta di accettare, di adeguarsi, di aderire a Dio tramite le situazioni da lui stesso disposte.

— *Noi non vediamo quale è il nostro bene effettivo*. Non sappiamo ciò che ci aiuta e ciò che ci nuoce, e tanto meno sappiamo l'esito finale delle nostre scelte e di quelle di Dio. Le nostre stesse preghiere possono essere distorte; ma abbiamo la promessa che *lo Spirito Santo implora in noi con gemiti inesprimibili*, incomprensibili alla nostra intelligenza ma chiari alla mente di Colui che scruta i cuori. La nostra preghiera contiene un anelito di bene che Dio asseconda non sempre secondo il nostro modo di intendere, ma secondo la supercomprensione che egli ha del nostro vero bene.

— *Il disegno di Dio su noi si snoda a stadi successivi*: una predestinazione che si inabissa nel mistero stesso di Dio, una chiamata, una giustificazione, una glorificazione. Dio sa quello che vuole e quello che fa. Abramo è condotto attraverso interventi incomprensibili all'intendimento umano, promesse impossibili, ingiunzioni che rasentano l'assurdo, come quando Dio gli comanda di immolare il figlio Isacco, nel quale sembravano incentrarsi tutte le promesse di Dio stesso. Attraverso l'adesione di Abramo al disegno di Dio, tutto si verifica, tutto si compie a consolazione del grande patriarca, superando immensamente le sue attese.

Più ardua ancora fu la fede di Maria, la Madre dei credenti, che aderì al piano di Dio accettando la morte del suo Figlio sulla croce. La sua adesione perfetta al disegno di Dio ha reso possibile la redenzione dell'umanità, l'origine della Chiesa, la felicità eterna di tutti gli eletti.

— *Il disegno di Dio ha un riferimento preciso* valido per tutti: *farci conformi a Gesù*, e tramite questa configurazione farci *perfetti come il Padre* che è nei cieli, di cui il Verbo è riflesso perfetto.

— *Gesù stesso ha tracciato uno schema di preghiera che non ha bisogno di ritocchi* e neppure di correzioni dello Spirito Santo, perché essa va dritta al nostro fine. È l'alveo regale di tutte le aspirazioni giuste: *la preghiera del Pater*, che noi osiamo dire «obbedienti alla parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento». Meditiamolo spesso, parola per parola, soprattutto quando facciamo la Comunione.

— *Questo piano generale*, che vale per ogni uomo, *ha però un'indole personalissima* per ogni uomo, che viene condotto da Dio attraverso vie misteriose ma sempre provvidenziali, se l'uomo vi si adegua. Ognuno di noi è una realtà irrepetibile, e lo Spirito ci guida seguendo i crinali della nostra individualità. Dio che porta la rosa ad essere rosa, il melograno ad essere melograno, la rondine ad essere rondine, porta me stesso ad esprimere le perfezioni divine secondo la mia caratteristica individualità. Per così dire, porta Pietro a perfezionarsi pietramente, Giovanni giovannamente, Maddalena maddalenamente. In modo che alla fine il Paradiso risplenda dell'inesauribile ricchezza e varietà di tutti gli esseri creati. Se la terra è così ricca di specie viventi una diversa dall'altra (si calcolano circa due milioni di specie viventi), il Paradiso sarà immensamente più ricco e più vario.

L'affidamento a Dio, che si esprime e si approfondisce con la preghiera del cuore, ci sintonizza pienamente col suo disegno e ne consente il compimento.

Cresca tutto ciò che Dio vi ha messo nel cuore

Il disegno di Dio è segnato da un elemento notevole: *la progressività*. Dice Gesù: «Il regno di Dio è così: come un uomo che getta il seme sulla terra: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli non sa. Spontaneamente la terra fruttifica: prima l'erba, poi la spiga, infine il grano pieno nella spiga...» (Mc 4, 26 s). Il grano di senape, così piccolo, diventa albero su cui si posano gli uccelli (Mc 4, 30 s).

La progressività è tipica di ciò che si sviluppa nel tempo. Vivere è trascendersi tramite successive nascite che dilatano il nostro panorama conoscitivo e affettivo fino alla maturità dell'uomo perfetto. E aprirsi tra-

Ho tanto desiderio della Comunione, che se fosse necessario camminare a piedi nudi su una strada di fuoco per giungervi, lo farei con gioia indicibile. S. MARGHERITA MARIA.

mite esperienze nuove a un reale sempre più vasto. Ma non tutti crescono dritti. C'è anche l'esperienza del male, come nelle piante c'è la malattia che intossica le radici, insterilisce il fusto, deforma i fiori, uccide i frutti.

Come evitare il peccato, cancro dello spirito, la sterilità, la morte spirituale, la dannazione?

La benedizione di Dio vi proteggerà dal male

Come Dio ci protegge dal male?

Certo mediante una provvidenza paterna che sottrae da pericoli imprevedibili.

Dio è incessantemente presente ai suoi prediletti con una provvidenza tutto amore. Noi non sfuggiamo al suo pensiero e alla sua azione creatrice neppure un miliardesimo di secondo: la creazione stessa esige la presenza onnisciente di Dio, a cui non sfugge neppure il corso di un elettrone. Su chi si affida a lui, Dio stende le sue ali in modo che sia protetto dall'arsura e dall'aspide. Mille cadranno al suo fianco, ma lui andrà salvo da ogni pericolo (v. Salmi).

Dio esercita infine una protezione interiore rafforzandoci nel bene, in modo che siamo immunizzati dal peccato in forza della trasformazione interiore che ci configura con lui stesso. Per rendere migliori i nostri frutti, egli ama trasformare il nostro albero, le nostre stesse radici.

L'uomo è posto in uno stato di oscillazione tra il bene e il male. Sperimentiamo come in certi momenti siamo facilmente attaccabili dalla tentazione: in periodi di tiepidezza, di aridità, di rilassamento il nostro prato interiore viene invaso dalla zizzania: pigrizia, riluttanza a pregare, passioni violente di ogni tipo, scompenso interiore che ci rende fragili, esposti a cadute umilianti. Diventiamo intrattabili, pigri, iracondi.

Il digiuno, la preghiera fervente, la costanza, il raccoglimento prolungato provocano in noi una lenta nobilitazione interiore che diventa una corazza contro il male. Evitiamo il male per incompatibilità naturale col peccato, per una interiore congenialità con Gesù. Allora non siamo condotti dalla legge esteriore, ma dalla legge interiore dello Spirito Santo. Allora «chi ci separerà dall'amore di Cristo?».

• A Medjugorje è sorto un *ufficio per la constatazione delle guarigioni* a cura dell'*Associazione Regina Pacis* (A.R.P.A.) di Milano con la presenza di un medico fisso abituale che possa constatare immediatamente i casi particolari (T 15). Recentemente viene segnalato il caso di una signora di Castelfranco Emilia trovata perfettamente guarita da frattura alla spina dorsale e osteoporosi in seguito alla benedizione data da p. Jozo alla sua foto il venerdì santo (E 40).

Il ritorno di Cristo

di PIETRO ROCCA

La *prima venuta* di Cristo sulla terra è stata improntata da estrema umiltà: in una grotta priva di tutto, e lontano da Nazareth, mentre Maria e Giuseppe erano a Betlemme per il censimento. Sarebbe passata del tutto inosservata se la Provvidenza del Padre non avesse mandato gli angeli ai pastori e la stella misteriosa ai magi. Del tutto diversa sarà l'*ultima venuta* di Cristo (parusìa).

L'ultima venuta di Cristo

1. Riguardo al suo ritorno alla fine dei tempi, Gesù stesso ci dice che:

— avverrà con maestà e nella gloria sua e del Padre (Mc 8, 38; Lc 9, 26);

— avverrà con tutti i suoi angeli e santi (1 Ts 3, 13, ecc.);

— Cristo apparirà sulle nubi del cielo con forza e splendore grande (Mt 24, 30) in un alone di fuoco (2 Ts 1, 8);

— e con lui apparirà il segno del Figlio dell'Uomo (Mt 24, 30) che si suppone sia la croce.

Tale venuta è chiamata «giorno del Signore», «ultimo giorno».

Il *tempo* di tale ritorno lo sa solo il Padre. «Come la folgore esce ad oriente e appare fino all'occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'Uomo», che verrà «come un ladro», quando meno lo si aspetta (Mt 24, 27, 36).

2. L'ultima venuta sarà *preceduta da segni premonitori*:

— il Vangelo sarà stato predicato in tutto il mondo;

— verrà l'*Anticristo*: questa parola nella Scrittura ha due significati: *genericamente* si estende a ogni potere e mentalità che si oppone a Cristo fin dal suo apparire, e quindi già agisce in questo mondo (1 Gv 2, 18-22; 4, 2 s); *per antonomasia* designa «l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, quell'iniquo che il Signore ucciderà col soffio della sua bocca e distruggerà con la luce della sua venuta»; la sua venuta sarà, «secondo l'operare di Satana, accompagnata da ogni potenza, segni e prodigi menzogneri, e ogni iniqua seduzione di coloro che percorrono la via della perdizione» (2 Ts 2, 3-12). L'Anticristo della fine dei tempi non sarà quindi una semplice personificazione del male come nell'accezione generica, e neppure, sembra, una collettività di iniqui, ma una *persona reale*, distinta da Satana ma al suo servizio, quasi certamente sostenuta da raggruppamenti perversi;

— ci sarà una *grande apostasia* dalla fede cristiana, come ambito di azione dell'Anticristo (2 Ts 2, 3);

— sarà preceduta dalla conversione dei giudei (Rm 11, 25 s) e dalla venuta di Elia e di Enoc (Lc 1, 17; Mal 4, 5 s);

— sarà preceduta da *fenomeni paurosi* della natura: nel cielo si oscurerà il sole e saranno sconvolte le forze fisiche, e sulla terra ci saranno sconvolgimenti e angosce di popoli (Mc 13, 24 s; Lc 21, 25).

Sul ritorno *finale* di Gesù professiamo la nostra fede con queste parole del Credo Atanasiano: «Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre; e di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine».

3. All'ultima venuta del Signore gli ultimi uomini saranno probabilmente ancora vivi, e tutti i morti risusciteranno per il giudizio universale, un giudizio che seguirà quello particolare nel quale ogni uomo vede con chiarezza alla luce di Dio lo stato della propria coscienza. «Quando verrà il Figlio dell'Uomo si raduneranno al suo cospetto tutte le genti», ed egli «separerà i buoni dai cattivi». Ai buoni dirà: «Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo»; ai reprobi dirà: «Via da me, maledetti, al fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi. E se ne andranno costoro al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt 25, 31-46).

Un ritorno intermedio di Cristo?

Recentemente si è riattivata l'attesa di un *ritorno intermedio* di Cristo, diverso dalla sua *ultima venuta*. Questa voce risuona e si ripercuote anche a conferma di uomini prudenti, particolarmente dotati di doni spirituali, e ha un suo centro di diffusione anche a Medjugorje.

Vi influisce il vecchio *millenarismo?*

Il *millenarismo* o *chiliasmo*, si è sviluppato in seno al giudaismo ancor prima della venuta del Signore e si è riacceso anche nell'area cristiana a diverse riprese. Furono millenaristi Papia, S. Ireneo, S. Giustino, Tertulliano e i Montanisti, S. Metodio, Lattanzio; una reviviscenza del millenarismo si è avuta nel quattrocento; il millenarismo si è poi incanalato nell'area protestante e in sette più recenti con accentuazioni che oscillano tra spiritualismo, materialismo e anche politica (Avventisti, Mormoni, Irving, Testimoni di Geova, Moon, Reineesh, ecc.). Le attese millenaristiche convergono a un lungo periodo di pace e di benessere legato a una grande espansione del regno di Cristo sulla terra.

Che dire in merito a questa attesa?

1. La Chiesa nei suoi documenti non parla se non dell'*ultimo* ritorno di Cristo per il giudizio universale.

All'Arcivescovo di Santiago in Cile, dove si era diffusa un'attesa millenaristica spirituale, il Sant'Ufficio nel 1941 rispondeva: «Il sistema millenaristico, sia pure mitigato, secondo il quale corrisponderebbe alla rivelazione cattolica la venuta corporale di Cristo prima del giudizio finale, preceduta o no dalla risurrezione di molti giusti, per regnare su questa terra, non può essere insegnato come dottrina sicura» (*tuto doceri non potest*). E il documento aggiungeva: «Vostra Eccellenza provveda di vigilare attentamente perché detta dottrina per nessun pretesto venga insegnata, propagata, difesa o raccomandata sia a voce che per iscritto» (*Sacrae Theologiae Summa* [Salmaticenses], v. IV, Madrid 1953, v. IV, p. 1061, a cura di I.F. Sagues S.I.). L'inciso *tuto doceri non potest* viene

Quanto a un ritorno *intermedio*, esso non può essere insegnato con sicurezza (*tuto doceri non potest*) come contenuto nella Scrittura. Potrebbe anche non essere necessariamente legato a profezie bibliche. Data la convergenza delle voci mistiche sull'argomento, non è ragionevole precludere per principio anche le più sconvolgenti sorprese...

ripetuto dallo stesso S. Ufficio nel 1944. Secondo il S. Ufficio quindi tale millenarismo sia pure mitigato (di indole spiritualista ecc.) non si può insegnare senza temerarietà.

2. Il millenarismo ha come suoi affermatori più illustri Giustino e Ireneo, sulla scia dell'insegnamento di Papia. Sant'Agostino, che come montanista lo aveva accettato, in seguito lo rifiutò. S. Gerolamo lo ha chiamato *mille annorum fabulam*, e dopo il quinto secolo se ne tace fino al secolo XIV e ai nostri giorni, seguendo S. Agostino nell'interpretazione del passo dell'Apocalisse c. 20, che dice:

«*Vidi scendere dal cielo un angelo che teneva in mano la chiave dell'abisso e una grossa catena. Afferrò il dragone, l'antico serpente, e lo incatenò per mille anni, e gettatolo nell'abisso ve lo rinchiuse, e vi pose sopra un sigillo perché non traviasse più le genti finché non fossero compiuti i mille anni, dopo i quali dovrà essere sciolto per un po' di tempo. Vidi pure dei seggi e porvisi a sedere persone alle quali fu data ragione e fatta giustizia, sia le anime di quelli che erano stati decapitati per la testimonianza resa a Gesù e per la parola di Dio, sia coloro che non adorarono la bestia né la sua effigie e non ricevettero il marchio sopra la fronte né sopra la mano. Vissero e regnarono con Cristo mille anni. Gli altri morti non ebbero vita sino alla fine dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beato e santo chi ha parte nella prima risurrezione. Sopra di essi non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

Compiuti i mille anni Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà a sedurre le genti che stanno ai quattro angoli della terra, sia Gog che Magog, per radunarli alla guerra, numerosi come sono quanto l'arena del mare. Salirono sulla distesa del paese e circondarono l'accampamento dei santi e la città diletta (la Chiesa). Ma scese fuoco mandato da Dio dal cielo e li divorò. Il diavolo che li aveva sedotti fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove è già la bestia e il falso profeta, e saranno tormentati giorno e notte per tutti i secoli» (Ap 20, 1-10).

La scena è tolta da Ezechiele 38, 1 - 39, 10), dove Gog e Magog rappresentano i nemici più furiosi del popolo di Jahvé.

Il passo dell'Apocalisse è oscuro, difficile a interpretare, e sant'Agostino vi dà un significato spirituale: per lungo tempo prima dell'ultima venuta di Cristo molti raggiungeranno la santità (*risorti dal peccato*), mentre gli altri rimarranno nel loro peccato (*non risorti, morti*). Alla fine dei tempi il diavolo sarà lasciato libero di aggredire con violenza il regno di Cristo e verrà la fine. Poi tutti i morti, buoni e cattivi, risorgeranno corporalmente (*seconda risurrezione*), e i cattivi saranno rinchiusi nel fuoco eterno (*seconda morte*).

Il ritorno intermedio di Gesù è

affermato anche in base al testo di Luca che dice: «*Non mangerò più (questa pasqua) fino a quando sarà compiuta nel regno di Dio*» (Lc 22, 16), e di Marco che dice: «*Non berrò più del succo della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio*» (Mc 14, 25). Ma questi passi sono per lo più interpretati in senso spirituale, anche se per sé non escludono un possibile ritorno intermedio.

Anche riguardo a un'*era felice della Chiesa* prima della fine del mondo la teologia tradizionale è piuttosto riservata, e preferisce appellarsi all'immagine del grano e della zizzania per dire che bene e male si alternano in ogni epoca in continua lotta.

3. Le voci recenti sul ritorno intermedio di Cristo sono legate per lo più a esperienze mistiche e agli ambienti di Medjugorje, Kibeho, Schio ecc.

L'espressione del S. Ufficio *tuto doceri non potest* non dice che è assolutamente impensabile un ritorno intermedio di Cristo, ma semplicemente che tale ritorno non può essere *insegnato con certezza*; del resto esso potrebbe anche non essere necessariamente legato alla Scrittura.

Medjugorje, Kibeho e altri fenomeni simili ci insegnano che è proprio di Dio trascendere coi suoi interventi celesti ogni previsione umana: chi avrebbe predetto dieci anni fa apparizioni quotidiane, persistenti, con messaggi settimanali o mensili come avvengono a Medjugorje, sarebbe stato giudicato pazzo. In questo ambito bisogna certo procedere con prudenza e senza credulità, ma non è ragionevole precludere per principio anche le più sconcertanti sorprese. Cristo e sua Madre sono vivi, e si fanno presenti alla storia in modo imprevedibile e sorprendente.

Abbiamo interrogato persone che consideriamo dotate di attendibilità mistica e vigorosa dottrina spirituale, e abbiamo potuto verificare una convergenza di opinioni sul secondo ritorno che aprirebbe un'epoca di grande espansione della fede dopo questa persecuzione mondiale della Chiesa che sperimentiamo; quanto alla *natura di tale ritorno*, qualcuno invita a non darvi una interpretazione materializzata, altri afferma che tale secondo ritorno non sarà né puramente materiale né puramente spirituale, ma di indole mistica non descrivibile, e ha aggiunto che dopo l'*ammonimento* Cristo parlerà fortemente alla coscienza di ogni uomo per scuotere alla fede, perché «non è giusto che il Figlio di Dio fatto Uomo venga trattato con tanta ostilità: il Padre glorificherà Gesù in questo mondo con una pace e un'epoca di grande diffusione della fede». Ciò è in linea col messaggio della Vergine a Fatima: «Alla fine il mio cuore trionferà».

Giudichiamo saggio metterci in ascolto di ciò che «lo Spirito dice alle Chiese», senza affermazioni frettolose, ma anche senza prevenzioni, perché «nulla è impossibile a Dio».

La parusìa

Il discorso sul ritorno di Cristo richiama la dottrina della *parusìa*.

Già il popolo ebraico attendeva l'adempimento delle promesse di un regno di Dio annunciato nelle varie «teofanie», o apparizioni e rivelazioni di Dio ai patriarchi e ai profeti. L'attesa di questo regno fu resa più acuta dai travagli sofferti dal popolo eletto, e confluiva verso un rinnovamento del cosmo intero, in un cielo nuovo e in una terra nuova, in un ritorno al paradiso terrestre. Caduta la monarchia, tale attesa si spostò verso il Messia promesso da Dio al casato di Davide e chiamato anche, dai profeti, Figlio dell'Uomo.

Il Messia entra nella storia, ma non come puramente uomo: egli è il Figlio stesso di Dio. Il suo potere e la sua gloria sono però nascosti, ma sono riconoscibili al segno dei miracoli e nelle apparizioni (trasfigurazione, apparizioni pasquali, ascensione, pentecoste); risplenderanno soprattutto dinnanzi a ogni uomo nel momento della *parusìa*, o ritorno del Signore, sua «epifania» o manifestazione finale.

Questo ritorno è un avvenimento complesso che si compone di varie tappe: precedono le tribolazioni causate dall'Anticristo, viene introdotto da una catastrofe cosmica, cui segue l'arrivo del Figlio dell'Uomo col segno della croce tra le nubi del cielo in un alone di luce. Poi viene il giudizio finale e la grande spartizione dei buoni e dei reprobi.

In una prospettiva apocalittica raccorciata, il presente e il futuro, l'epifania (prima manifestazione) e la parusìa (ultima manifestazione) appaiono quasi fondersi, perché il tempo perde la sua importanza di fronte al fatto che Cristo è già presente nel mondo, il Trascendente è già immanente nella storia dell'uomo con la sua Eucaristia e la sua azione santificatrice. Cristo può dire al tempo stesso che il suo regno è in mezzo a noi, e che il giorno e l'ora del suo ritorno sono noti solo al Padre.

«Senza dubbio gran parte della cristianità primitiva, e per un certo tempo anche Paolo, ha sperato in un sollecito avverarsi del ritorno del Signore; (Rm 13, 11; 1 Ts 4, 15 s; 1 Cor 7, 26). Ma il fatto che il ritardo evidente non ha portato nessuna crisi di fede dimostra a sufficienza che non si può assolutamente parlare del cosiddetto rimando della parusìa» (*Dizionario di Teologia Biblica*, Morcelliana, voce *Parusìa*).

Tra presente e futuro c'è una unione stretta, e il tempo è dato per l'adempimento della santificazione del mondo. La Chiesa si unisce a Cristo presente nell'Eucaristia e nella gloria del Paradiso, e al tempo stesso attende la sua venuta finale con l'invocazione *Maranatah*; chiama tutti alla conversione e all'unione con Cristo, che non deve essere differita, perché Cristo è sempre presente e vivo nella sua Chiesa prima della sua manifestazione finale.

Dalla droga al convento

Testimonianza di un convertito

Fino a due anni fa non credevo in Dio e in nessuno. Non mi domandavo chi ero io, chi fosse l'uomo, da dove fosse venuto.

Mi drogavo, volevo di più, mi davo all'alcool, mi «facevo» le radio dalle macchine, andavo pazzo per i films di orrore e di pornografia. Trattavo la mia casa come un albergo, mangiavo e dormivo. Solo Dio sa quante sofferenze e pianti ho dato alla mia famiglia.

Un giorno mia madre mi invitò a un pellegrinaggio a Medjugorje, dove — mi disse — «appare la Madonna». Mi misi a ridere, ma colsi l'occasione per un giro turistico.

Quando partimmo, sulla nave tutti parlavano di Medjugorje. Non so quanti rosari abbiano detto. Pensavo che fossero tutte persone che avevano paura della vita, «i vili di questa terra». Sentivo vergogna di essere andato con quella gente.

Ero partito con tutto l'occorrente per bucarmi. A Spalato ebbi paura che ci fossero i cani poliziotti, ma non ci furono. In pullman dovetti sopportare tutte le preghiere. Nel tragitto cominciai a sentire l'astinenza: dovevo bucarmi, ma non sapevo come. Mi addormentai tra le dolci Ave Maria.

Dormii a Ciaplijna. Al risveglio mi accorsi che non avevo più «la roba» che mi ero portato indosso come sempre, e non sapevo come procurarmela. Pensai che a Medjugorje sarei stato conosciuto per quello che ero.

Invece, quando fummo sul Podbrdo, mi trovai in ginocchio senza neppure accorgermene, e mi misi a pregare. Mia madre e mia zia piangevano, e altri pure.

Quando scendemmo, mia madre mi mise tra le mani la corona, ed io cominciai subito a sgranarla. Arrivammo alla scalinata per pregare ove la Madonna sarebbe apparsa. Padre Slavko mi invitò a dito ad entrare nella stanzetta delle apparizioni.

Mi ritrovai dietro a Vicka, e potei non solo assistere all'apparizione, ma sentirla in spirito. Mi sentii leggero. Quando uscii corsi a confessarmi: un'ora e venti col sacerdote, anche lui in ginocchio.

La misericordia di Dio ha steso la sua mano su di me. Ero tornato a Lui pentito tra le braccia della Mamma, pronta a condurmi da Gesù, che col suo sangue aveva lavato le mie sozzure.

Dall'ottobre 1985 al maggio 1986 sono stato quattro volte laggiù. Ma ho un voto da compiere. Durante la seconda apparizione, cui potei assistere nel maggio 1986, promisi alla Madonna che sarei tornato una quinta volta (come i cinque sabati) con la tunica di Passionista. Ora sono in convento, e a settembre, se i Padri acconsentono, andrò al noviziato, poi potrò sciogliere il mio voto a Maria.

Sono un giovane di 26 anni, con tanta voglia di vivere per portare la Parola di Dio in tutte le direzioni del mondo, se questa è la sua volontà. *Segue la firma* (Riduzione, da T 14).

Messaggio: FORLÌ, segreteria telefonica n. 0543/83.039 (ore 22-24).

• Nel pellegrinaggio «Giovani a Medjugorje» la Regina della Pace ha preso per mano ognuno dei 420 giovani venuti a Medjugorje, e con tanto amore lo ha condotto verso il suo Figlio. Non potrebbe essere diversamente per i frutti che questo pellegrinaggio ha dato e continua a dare nella nostra regione e in varie parti d'Italia. Tutta Pescara ha ricevuto un grande impulso spirituale, e i giovani continuano a riunirsi nelle proprie parrocchie con gli stessi sacerdoti che li hanno accompagnati a Medjugorje, e pregano, pregano, pregano. È veramente bello constatare che il frutto più importante di quel pellegrinaggio è la preghiera. E cosa ancor più incoraggiante è che sono germogliate delle vocazioni.

Tutta la città e la regione ascoltano con cuore aperto i messaggi della Vergine, e dalle nostre parti è un continuo peregrinare verso quello splendido paesino jugoslavo.

Per il 1987 abbiamo prenotato 50 pellegrinaggi con pullman e il pellegrinaggio di 600/700 giovani per la fine di aprile.

Un'associazione ci ha pregato di collaborare per portare a Medjugorje migliaia e migliaia dei suoi iscritti.

La proposta «Giovani d'Italia a Medjugorje» siamo costretti a rimandarla all'anno 1988. N. MENZIETTI, Pescara.

• L'idea del nostro pellegrinaggio a Medjugorje è nata da alcuni giovani che vi erano già andati. Aderimmo con entusiasmo alla loro proposta.

Pensammo opportuno prepararci soprattutto spiritualmente, perciò ci riunimmo alla sera delle domeniche per dedicare un po' di tempo alla preghiera. Ci siamo muniti di un sacco a pelo e di un centinaio di scatolette per il cibo quotidiano, di automobili e di tende da campeggio.

Arrivò poi il sospirato giorno della partenza. La prima sera (mercoledì 26 marzo) siamo stati ospiti a Trieste in una casa di suore, e durante la preghiera ci siamo proposti di far nostro il messaggio che la Madonna ci avrebbe dato il giorno seguente. Esso diceva: «Cari figli, vi invito al più grande sacrificio: il sacrificio dell'amore. Senza amore non potete accettare né me né il mio Figlio. Senza amore non potete trasmettere agli altri la vostra esperienza. Perciò vi invito a vivere l'amore nei vostri cuori...».

Quanto è stata grande la nostra gioia e nello stesso tempo la nostra preoccupazione nel vivere un messaggio così impegnativo, perché amare significa «rinnegare se stessi» e «volere il bene degli altri»!

Dal primo momento dell'arrivo a Medjugorje notammo qualcosa di così diverso dal nostro solito mondo: la gente locale, umile, povera, altruista, e soprattutto ricca di fede al punto da lasciare il lavoro dei campi per recarsi quotidianamente alla consueta funzione serale, percorrendo chilometri e chilometri a piedi.

Il venerdì abbiamo avuto la fortuna di avere con noi suor Josepa, che conosce bene i veggenti. Essa ci ha portato a casa di Marija e di Vicka. Queste veggenti ci hanno colpiti per la loro semplicità e il loro sorriso. Alla sera alcuni di noi hanno potuto assistere all'apparizione in casa di Vicka. Suor Josepa ci accompagnò in quel luogo di pace che è il monte delle apparizioni: nel momento di preghiera individuale ripensammo a ciò che avevamo vissuto e provato poco prima. Quel giorno era venerdì santo, e ognuno di noi si era proposto di fare digiuno, pur essendo per molti di noi un'esperienza nuova: fu tutt'altro che semplice!

In quel mondo, in cui pare che il tempo si sia fermato, è nata tra noi giovani un'amicizia molto forte, che ci induce a ricordare, soprattutto nella preghiera serale

Il frutto più importante di quel pellegrinaggio è la preghiera. E cosa ancor più incoraggiante è che sono germogliate delle vocazioni. La proposta «Giovani d'Italia a Medjugorje» siamo costretti a rimandarla al 1988...

al suono di chitarre, la nostra comunità di Costigliole.

Quando ci capita di incontrarci tra noi, pare che ci leghi l'esperienza di amore vissuta a Medjugorje. SUOR TERESINA, GRAZIA, DANIELA, CLAUDIA, ORNELLA, CESARE, IVIO, SERGIO, BRUNO, DANIELE, SILVANO, Costigliole Saluzzo (Cn).

• Nella veglia notturna sul Podbrdo — la collina delle prime apparizioni — ho sentito la presenza di Maria e di Gesù accanto a noi. Per la prima volta mi inserivo in un gruppo nel silenzio della notte: in quel silenzio il Signore parla ai cuori che gli si affidano, e la sua parola viene percepita, il suo amore appare grandissimo. La preghiera del gruppo non toglie nulla a quella personale, ma la arricchisce.

La Regina della Pace ha donato a tutti le sue grazie. A noi è bastato fermarci, aprendo il nostro cuore al suo Amore che è grande.

Lo Spirito Santo ci conceda la gioia di accettare la volontà di Dio anche quando la nostra umanità piange, e di portare nelle nostre famiglie non parole, ma esempio di preghiera, di serenità di fronte ai problemi, di amore verso tutti. ANTONIETTA, Milano.

• C'è stato un tempo di ipertensione collettiva di rifiuto contro Medjugorje per essere solidali con Ms. Zanić a tutti i costi, sacrificando la Madonna e la verità e il dovere di informare. Col furore degli iconoclasti fu fatta sparire dalla circolazione ogni stampa pro Medjugorje, mentre nei riguardi della stampa e degli spettacoli contro la morale e la fede e della pornografia che tappezza strade ed edicole nessun Bovone pungolava la Cei.

Io scrissi al Vescovo di Treviso in difesa dei «gruppi di preghiera di Medjugorje», contro i quali alcuni parroci dimostravano insofferenza e pregiudizi, forse perché la Madonna a Medjugorje insiste su tante ore di preghiera e su digiuni rigorosi.

Il Vescovo mi ha risposto subito: «Ho ricevuto e ho letto attentamente la sua lettera. Le sono vicino con la preghiera in riparazione di tanti mali. Sempre confidando nell'aiuto della Madonna, la benedico».

Medjugorje è un luogo di medicazione e di rifornimento per quanti si incamminano verso il Cielo. C'è chi intende approfittarne per arrivarvi, e c'è chi si crede abbastanza forte e provveduto da non averne bisogno; ma non è giusto che pretenda che anche altri facciano come lui. C. NAVAZIO, Meolo (TV).

• Per me è un immenso sacrificio — che offro alla Vergine — rinunciare a Medjugorje e a Lourdes, dove vorrei essere presente spesso. Come può tanta gente ignorare questi luoghi pur avendo disponibilità di tempo e di denaro? G. GOBBI, Milano.

• I discorsi di p. Tomislav e di p. Slavko sono così belli e profondi. Non li sto leggendo, ma divorando. La mia visita al luogo delle apparizioni ha cambiato il corso della mia vita. È rimasto qualcosa in me che non posso spiegare. Sono convinto che la mia preghiera e penitenza sono povere e devo riprendere da capo. Ringrazio la Madonna per tutto. Il suo messaggio non è optativo: è il Vangelo. È troppo insistente per prenderlo alla leggera.

Non sono mai stato cercatore del sensazionale, ma vedo che questo messaggio tocca tutti e ciascuno in profondità. È impegnativo su tutta la linea, perciò non lascerò di diffonderlo. Un MISSIONARIO dal Messico.

Inaspettatamente avvertii un forte profumo di rose, e sentii staccarsi dal mio cuore un grande peso, mentre la mia mente si apriva...

si: mi sembrava di vedere in lei la luminosità e la dolcezza delle immagini della Madonna. Il sole ci ha mostrato la presenza della Madonna danzando, girando, scomponendosi e ricomponendosi, cambiando colore dal rosso al giallo e infine al verde, gigantesco. Ci abbracciammo piangendo... C. RITROVATO, Gravina (CT).

• In un ventennio — dal 1963 al 1983 — ero entrato in chiesa poche volte, e non per ascoltare la Messa. A volte bestemmiavo, e avevo molti dubbi sull'esistenza di Dio. La mia ignoranza sulla religione era quasi totale.

Dal 1983 il mio atteggiamento verso Dio cambiò: cessai di bestemmiare, anzi da quei giorni Gesù divenne il mio più grande amico. Una mattina mi svegliai col pensiero: «Quando ti svegli, pensa a Dio».

Un anno fa lessi il libro *Bernardetta vi parla*, poi *La Vergine appare a Medjugorje?*. Da allora credetti alle apparizioni e sentii la voglia di fare un pellegrinaggio a Medjugorje. Partii da solo il 21 luglio 1986. Al ritorno, allontanandomi dal Krizevac, procedevo tranquillamente sulla mia utilitaria quando scorsi un segno maestoso sulla collina: una gran croce, in posizione verticale nel cielo azzurro, e una nuvola che le faceva quasi da cornice. Poi la croce cominciò a svanire dalla parte inferiore. Il 22 luglio è stato il giorno più bello della mia vita. R. MASSARI, Milano.

• Tra le persone del nostro pullman è avvenuta la conversione radicale di un uomo del quale conoscevo da tempo gli atteggiamenti di miscredente e quanto sua moglie, mia amica, pregasse per lui.

Durante il viaggio di andata e nei primi due giorni di permanenza a Medjugorje si era mostrato nervoso, irritabile e pronto alla critica. Poi, con una ventina di persone, era riuscito a entrare nella stanzetta delle apparizioni. Quando tornò in chiesa, noi che lo conoscevamo avemmo la certezza che in lui fosse accaduto qualcosa di grande: il suo volto era divenuto bello, pieno di dolcezza, e i suoi occhi straordinariamente scintillanti esprimevano una gioia incontenibile. Sul pullman, nel viaggio di ritorno, fece la sua testimonianza. Al microfono disse:

«Eravamo inginocchiati a dire il Rosario, quando arrivò la veggente Marija e si pose davanti al Crocifisso. Io mi sono fatto vicino, al suo fianco, e continuammo a pregare. L'aria della stanza era pesante e afosa per il caldo e il numero dei presenti. Improvvisamente Marija cadde in ginocchio ed entrò in estasi. Ad un tratto vidi il suo volto divenire di una trasparente bellezza e luminosità, mentre sorrideva rapita in qualche cosa che la superava. Inaspettatamente avvertii un forte profumo di rose, e sentii staccarsi dal mio cuore un grande peso, mentre la mia mente si apriva e tutto il mio essere acquistava una grande leggerezza. Mi sembrava di volare. In quel momento di intensa felicità ho pregato per tutti i miei cari. Non ho pregato per me, perché sentivo che il Signore mi stava già donando tanto. Finora sono stato un grande peccatore e bestemmiavo; ma adesso non vedo il momento di tornare nel mio ambiente per testimoniare a tutti quello che il Signore ha operato in me per intercessione della Madonna. So già che qualcuno mi prenderà in giro, ma non importa: sono pronto a testimoniare Cristo col mio sangue, se necessario».

Sono poi seguite altre testimonianze, tra cui quella di un uomo venuto a Medjugorje con la moglie e due figli, dei quali uno non normale. Egli ci disse di aver avuto fin dal fidanzamento una vita cristiana, ma di essere rimasto molto turbato all'arrivo del figlio handicappato. Aveva altri cinque figli sposati. Nella preghiera

«I fatti sono fatti, e nessuno li può negare. Il giudizio su Medjugorje lo darà la Chiesa. Io posso solo dire che vedo partire da Genova per Medjugorje molti atei, che poi ritornano col rosario in mano» Card. SIRI (Resto del Carlino, 10 aprile 1987).

chiese angosciato: «Proprio a noi, Signore, questo figlio?». E aveva sentito nel cuore questa risposta: «Perché nella vostra famiglia sarebbe stato amato».

Il pullman correva sull'autostrada dell'Aquila oltre il traforo del Gran Sasso, con le tendine abbassate. Alle 18,30 circa una mia amica esclamò: «Guardate il sole!». Le tendine si alzarono e sentii intorno a me esclamazioni di gioia e di stupore: «Il sole gira, sta danzando, manda raggi colorati, una luminosità azzurra...!». Guardai ma non vidi nulla, anzi rivolgendo lo sguardo al sole rimanevo abbagliata, e mi guardai bene dall'insistere a guardare. Eppure anni fa avevo assistito io pure al fenomeno del sole alla grotta delle Tre Fontane a Roma: allora avevo potuto guardare tranquillamente il sole come la luna di notte, senza restare abbagliata. Lo stesso fenomeno è stato attestato dal sacerdote che ci accompagnava: egli che in altra occasione aveva visto il fenomeno del sole, quella sera non vide nulla. Riflettei che il non vedere il segno era una testimonianza da rendere a chi pensa a fenomeni di suggestione o esaltazione collettiva.

Venne poi al microfono un uomo che durante il viaggio aveva bisticciato con la moglie non risparmiando di far notare a tutti i difetti di lei. «Avete certo capito che mia moglie ed io non andiamo d'accordo, anzi io non ne posso proprio più». Dopo il fenomeno del sole egli disse al microfono: «Ho veduto i segni del sole, e li ho sentiti profondamente nel mio cuore come un segno particolare per me. Ero in procinto di separarmi dalla moglie. Ora non lo farò».

Mi ha molto colpito il richiamo «Fatevi una coscienza attiva». Noi che abbiamo il dono della fede dobbiamo farci carico dei nostri fratelli che sono nelle tenebre, e collaborare con la Madonna perché nessuno si perda. ADRIANA, Albano 28 agosto 1986.

Richiami

• 25 aprile 1987. *Cari figli, anche oggi vi invito tutti alla preghiera. Sapete che alla preghiera Dio concede grazie speciali, perciò cercate e chiedete: comprenderete così tutto ciò che io qui offro a voi. Cari figli, vi invito a pregare col cuore. Voi sapete che senza preghiera non potete comprendere tutto ciò che Dio programma tramite ciascuno di voi: perciò pregate! Io desidero che per mezzo di ciascuno di voi si realizzi il disegno di Dio, e che cresca tutto ciò che Dio vi ha messo nel cuore: perciò pregate. La benedizione di Dio proteggerà ognuno di voi da tutto il male che vi minaccia. E io pure vi benedico, cari figli. Grazie.*

• 25 maggio 1987. *Cari figli, invito ognuno di voi a vivere nell'amore di Dio. Voi siete pronti a peccare e a mettervi nelle mani di Satana senza riflettere. Io invito ognuno di voi a decidervi consapevolmente per Dio e contro Satana. Sono la vostra Madre, e desidero condurvi tutti alla santità perfetta. Desidero che ognuno di voi sia felice su questa terra e lo sia con me in Cielo. Questo, cari figli, è lo scopo della mia venuta e il mio desiderio. Grazie del vostro ascolto.*

L'intercessione

di NIKE MICHAEL

Intercedere significa pregare a favore di altri.

L'intercessione nasce da un profondo senso di solidarietà e di condivisione con chi è povero e incapace di pregare e di salvarsi da solo. Si fonda sull'esperienza dell'amore di Dio; e punta, piena di fede, alla sua misericordia e alla sua fedeltà.

1. Eccone alcuni esempi biblici.

— È commovente l'intercessione di *Abramo* per salvare Sodoma e Gomorra. Dio gli confida: «Vorrò io tener nascosto ad Abramo ciò che sto per fare? No, lo considerò, dato che Abramo diventerà un popolo grande e potente, e per lui saranno benedetti tutti i popoli della terra. Il grido che viene a me da Sodoma e Gomorra è certo grande, il loro peccato è assai grave...».

Abramo disse al Signore: «Vuoi davvero far perire il giusto insieme col colpevole?». Non sia mai! Il seguito del dialogo è commovente in quell'incalzarsi di istanze: «E se i giusti fossero solo quaranta..., trenta..., venti...?» (cf. Gn 18, 16 s).

— Particolarmente ardita è l'intercessione di *Mosè*.

Il popolo d'Israele nel deserto non riesce ad adeguare il proprio passo alle esigenze di santità del Dio trascendente. Esso ha una mentalità troppo materiale, e ricordando le antiche raffigurazioni egiziane reclama la fusione di un vitello d'oro: questo dio portatile camminerà al passo del popolo e sarà docile alle sue esigenze di divertimento e di piacere.

Jahvè ne è indignato, e dice a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo si è pervertito». Mosè si precipita nella valle e si rende conto dell'accaduto: il popolo sta danzando intorno al vitello d'oro. Furente d'ira si sfoga sul popolo di dura cervice, riduce in polvere il vitello e provoca la strage dei ribelli; poi si impegna a intercedere presso Dio: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò al monte verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Risale verso Dio e prega: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora tu perdona. E se no, cancellami dal libro che tu hai scritto». Mosè mette a rischio la propria incolumità per la salvezza del suo popolo (Es 32, 30-31; 34, 5-9).

— Amos prega: «Signore mio, Jahvè, perdona! Come potrebbe Giacobbe sopravvivere? Egli è così piccolo!» (Am 7, 2, 5).

— Geremia fu infaticabile intercessore per il suo popolo, anche se non fu ripagato con gratitudine; se Dio non ha risparmiato la rovina di Gerusalemme, ha però ascoltato la preghiera del suo profeta preparando quel «resto» che avrebbe dato origine al nuovo Israele. Frequente è l'intercessione nei Salmi, e qua e là affiora, già nell'Antica Alleanza, l'intercessione per i pagani. Il libro dei Maccabei parla anche di intercessione per i morti (2 Mac 40-45).

— Spesso chi è mediatore si sente coinvolto personalmente nella con-

Intercedere è pregare a favore di altri. La Bibbia ci offre grandi esempi di intercessione in Abramo, Mosè e in quegli uomini che Dio ha eletto come mediatori tra lui e il suo popolo...

dizione dei bisognosi per i quali prega, si mette nel numero dei peccatori, come Geremia e Michea che intercedono pregando al plurale (Ger 14, 7; Mich 7, 18).

2. La preghiera di intercessione è tipica soprattutto di coloro che Dio stesso elegge come *mediatori* tra Lui e gli uomini, come i profeti, gli uomini di Dio, i sacerdoti.

— L'intercessione raggiunge la sua più alta espressione in Gesù costituito da Dio «*Mediatore tra Dio e gli uomini*». La sua *mediazione sacerdotale* forma l'oggetto di tutta la riflessione della Lettera agli Ebrei.

Come «Mediatore tra Dio e gli uomini», Gesù intercede per noi con tutta la forza del suo essere uomo come noi, uomo autentico, *Figlio dell'uomo* posto a metà strada tra Dio e l'umanità peccatrice. Egli «nei giorni della sua vita mortale con forte grido e lacrime innalzò preghiere e suppliche... e divenne causa di salvezza eterna per coloro che si sottomettono a Lui, proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedech» (Eb 5, 7-10). Gesù si presenta a Dio in nostro favore quasi impregnandosi dei nostri peccati: «fatto per noi peccato» dice S. Paolo con espressione fortissima (2 Cor 5, 21); Isaia invece dice che si è «caricato dei nostri mali,... fu trafitto per i nostri peccati, e la punizione per noi salutare fu inflitta a Lui; le sue piaghe ci hanno guariti» (Is 53, 4 s). Prima della passione Gesù intercede per la salvezza di tutti con la sua preghiera sacerdotale (Gv 17). E in cielo Gesù è «sempre vivo a intercedere per noi» (Eb 7, 25).

Egli chiama se stesso «avvocato» (*paràcletos*), e invierà «un altro avvocato, lo Spirito di Verità» (Gv 14, 16-17), che intercederà in nostro favore: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo quello che dobbiamo chiedere come si conviene; ma lo stesso Spirito lo implora per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26).

3. L'enciclica *Redemptoris Mater* illustra ampiamente la forza della mediazione di Maria, soprattutto in due momenti: a Cana e sul Calvario.

— La mediazione di Maria verso gli uomini «in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia, perché uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù. Questa funzione sgorga, secondo il beneplacito di Dio, dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende ed attinge tutta la sua efficacia. Si tratta di una mediazione materna. Questa maternità nell'ordine della grazia è emersa dalla stessa sua maternità divina» (RM 22).

— *A Cana* Maria presenta al Figlio le necessità degli uomini: «Non hanno più vino»; e agli uomini le esigenze del Figlio: «Fate quello che egli vi dirà». È portavoce delle aspirazioni umane e della volontà del Figlio. «Maria si pone tra il suo Figlio e gli uomini nella realtà delle loro

L'intercessione raggiunge la più alta espressione in Gesù «Mediatore tra Dio e gli uomini». Egli si fa nostro avvocato presso il Padre e ci dona il suo Spirito, che «intercede per noi con gemiti inesprimibili». Ci dona come avvocata la sua stessa Madre.

privazioni, indigenze, sofferenze. Si pone *in mezzo,* cioè fa la mediatrice non come una estranea, ma nella sua posizione di madre». Al tempo stesso «si presenta davanti agli uomini come portavoce della volontà del Figlio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi».

— Questa sua mediazione materna è sancita da Gesù stesso *sulla croce* come «definitiva maturazione del mistero pasquale» con le parole rivolte a Maria: «Donna, ecco il tuo figlio», e a Giovanni: «Ecco la madre tua».

— La Chiesa sperimenta quotidianamente la forza della mediazione di Maria e i suoi interventi salvifici specialmente nelle grandi prove. Le attuali apparizioni sono un richiamo materno alla conversione e al tempo stesso una intercessione molto viva per l'intera umanità.

4. Gli *Apostoli* esercitano continuamente la loro intercessione a favore dei credenti, e pregano il Signore che guidi i loro cuori «nella carità di Dio e nella pazienza di Cristo», che «unanimi glorifichino Dio con una sola voce», che «Cristo abiti per la fede nei loro cuori», ecc. (Ef 1, 17; 3, 16-17, ecc.).

La Chiesa sperimenta quotidianamente anche la forza di intercessione dei suoi *angeli* e *santi*, e i credenti nelle loro difficoltà ottengono anche miracoli, se la loro fede è viva.

5. Una intercessione vitale è data dalla realtà della *comunione dei santi*, per cui ogni membro vivo del Corpo Mistico influisce sul benessere di tutti in misura della grazia che possiede.

Esiste un influsso reciproco di grazia tra la *Chiesa trionfante* nel Cielo, la *Chiesa che si purifica* nel purgatorio e la *Chiesa che milita* ancora sulla terra. Noi preghiamo per i defunti, ed essi pregano per noi. I nostri cari che sono in Paradiso ci sostengono incessantemente nel nostro cammino di fede.

Ogni cristiano è invitato a intercedere per i fratelli nel nome di Gesù e nello Spirito che consente di dire «Padre». Molto potere ha la fede del giusto sui fratelli. Seguendo l'esempio di Gesù i cristiani devono intercedere per i loro stessi nemici e persecutori (Mt 5, 44).

- *Ivanka* è in attesa di un bimbo. Lavora nel bar a servizio dei pellegrini di Medjugorje.
- *Ivan* ha terminato il servizio militare.
- *Marija* e *Jelena* nella prima settimana di settembre saranno a Bari per un ritiro a giovani.

Il laicismo:
sottocultura senza radici

di A. Z.

Il pensiero cristiano si è sviluppato con successivi approfondimenti in una grande sintesi unitaria in cui pensatori e verità si illuminano a vicenda. Il pensiero laicista si sviluppa per via di negazioni e contraddizioni che confluiscono a ciò che gli stessi pensatori laicisti definiscono *cultura del nulla*, dissolvimento dei valori...

I laicisti sono sicuri di sé. Come arbitri indiscussi della verità guardano i credenti dall'alto in giù. Dal loro piedestallo, apparentemente solido come quello che sostiene il bronzo di Garibaldi a cavallo, irridono i credenti quali avanzi di un passato definitivamente liquidato.

E non può essere che il solido piedestallo abbia subìto, in questi decenni, il logorio degli agenti atmosferici, come tutta la farragine culturale illuministica, e presenti oggi più che mai i sintomi della disgregazione totale? Non basterà forse il sassolino di Daniele che scende dal monte a frantumarne la mole?

Origine volgare del laicismo

Il laicista si esalta, ci tiene ad essere «laico», e lo vediamo difendere questa etichetta «opportune et importune». Ma probabilmente sarebbe meno fiero di questo nome se sapesse che *laico* viene dal greco *laicòs*, che vuol dire volgare, ignorante, plebeo. Che i nomi cambino senso all'incalzarsi delle culture è un fatto, ma se *laico* ha perso il significato dispregiativo originario nel linguaggio ecclesiale, che stimola alla evoluzione religiosa e culturale del *laicato*, nel *laicismo* mantiene il suo significato deteriore su tutta la frontiera delle sue espressioni.

Solo la cecità può spingere il laicismo ad esaltarsi della sua cultura, se gli stessi laicisti, nei momenti di sincerità, ammettono che l'illuminismo, alveo al quale confluiscono tutte le correnti del pensiero laicista moderno, è sfociato in quel dissolvimento di tutti i valori che viene qualificato come *cultura del nulla*, e che tutti gli sforzi per uscirne sono testimonianze di uno smarrimento che tocca le stesse radici del conoscere. Non occorre fantasia per recensire i testimoni di questo dissolvimento tra i pensatori laici di ieri e di oggi.

Un vulcano di errori dottrinali

Ottusamente chiuso alla Verità rivelata, il laicista è acriticamente cedevole a tutte le contraddizioni del pensiero.

Ciò che fu detto da Cartesio è stato negato da Kant, e ciò che ha detto Kant è stato demolito da Hegel. Nella stessa università in cui Hegel teneva cattedra, il suo avversario Feuerbach demoliva ad una ad una le sue affermazioni.

Cartesio, Kant, Hegel, Feuerbach segnano i momenti portanti del pensiero laicista moderno, seguiti da Marx, da Freud e dal nugolo inesauribile dei piccoli pensatori che ne riecheggiano le tesi e le contraddizioni.

Il pensiero cristiano si è sviluppato con una dialettica convergente a sintesi unitaria in cui tutte le verità si illuminano a vicenda in forza di principi solidi che resistono al tempo.

I grandi pensatori cristiani, fruendo degli apporti dei pensatori classici, procedono per via di chiarificazione e di approfondimento, e sono di sostegno l'uno dell'altro: essi hanno portato all'unica sintesi unitaria di pensiero che la storia ricordi, espressa nelle armoniose cattedrali, nella musica, nella poesia, nella letteratura, nell'arte e in tutte le manifestazioni della cultura cristiana.

L'essenza del pensiero laicista è l'inconsistenza, la contraddizione interiore, la confusione delle idee che ha indotto il gran sacerdote del laicismo italiano Benedetto Croce a cercare una via di uscita alle contraddizioni dei pensatori nell'identificare la verità col divenire del pensiero stesso, qualunque esso sia: la famosa notte in cui tutte le vacche sono nere.

Si comprende allora come la loggia, la grande fucina del pensiero laicista moderno, abbia adottato, a coagulo di tutte le possibili contraddizioni del pensiero laicista, il principio del relativismo assoluto, che nega la validità oggettiva di qualsiasi verità: principio contradditorio in se stesso, in quanto nell'atto di negare ogni verità afferma la verità di se stesso.

Il cristiano umilia il suo intelletto a una fede che gli scopre verità non contrarie ma superiori alla ragione, il laicista lo umilia a un fideismo allergico a qualsiasi ragione, e supplisce all'assenza di pensiero con le pose velleitaristiche volterriane o nicciane.

Relativismo morale

L'assenza di un punto di riferimento valido del pensiero si proietta nell'azione e investe l'ambito morale, dove tutto diventa possibile, tutto diventa questione di forza bruta. Il laicismo può allora esaltarsi di Stalin non meno che di Hitler e di Mao e di tutti i più spietati delinquenti della nostra epoca usciti dal suo grembo. Se nell'ambito teorico una verità vale l'altra — e il laicismo si è sempre rivelato pronto ad esaltare il menzognero di turno —, nell'ambito morale un'azione vale l'altra, quindi al momento stesso che un gigante del potere si afferma, ha tutti i diritti di schiacciare qualsiasi opposizione. È la forza che prevale sul diritto, o, se vogliamo, è il cosiddetto diritto positivo che giustifica il ricorso a qualsiasi mezzo di potere. «Tutto ciò che serve alla lotta di classe — teorizza Preobrashenskij nel manuale per l'educazione politica della gioventù comunista —, quindi anche la menzogna, il tradimento, l'impurità, assolutamente tutto, diviene all'istante santo e sublime». Lo stesso principio è stato applicato per l'avanzata del nazismo e vale in genere per tutti gli ismi che si alternano al potere: la variazione è data soltanto dai fini, i quali sono sempre relativi alle ideologie elaborate dai tecnologi dell'oppressione dei popoli.

C'è stato il momento in cui i nostri politici laicisti hanno conclamato a forti grida lo slogan della «moralizzazione». Sarebbe stato curioso indagare in che cosa tale moralizzazione sarebbe consistita in base alle dottrine professate dai rispettivi partiti: relativismo morale che tutto giustifica agli affiliati alle logge, machiavellismo politico comunista, libertismo radicale e così via. Ognuno avrebbe trovato nella logica delle proprie ideologie di base tutto lo spazio al più cinico malfare: non ad onta della conclamata «moralizzazione», ma proprio in forza di essa.

Se i laicisti non colgono tutte le conseguenze dei loro princìpi perversi, è perché l'uomo cattivo non è mai tanto cattivo quanto i propri cattivi princìpi,

Esaù e Giacobbe erano in discordia fin dal grembo della madre. Il grembo laicista è gravido di ideologie in discordia tra loro, apportatrici di morte al genere umano...

come l'uomo buono non è mai all'altezza dei propri ideali di bontà.

I frutti dell'albero

La Bibbia racconta che Rachele avvertiva nel proprio grembo le discordie tra Esaù e Giacobbe. Il grembo del laicismo è il covo che ha fomentato le correnti di pensiero e di azione della nostra epoca, un covo di vipere in continua discordia che ha vomitato veleno su tutte le strade del mondo. È la grande fucina delle rivoluzioni e delle guerre di questi ultimi secoli.

Le guerre sarebbero impossibili, o almeno andrebbero estinguendosi, se i teorici della costruzione sociale mettessero alla base delle loro dottrine la sacralità e l'intangibilità della persona, ma l'Illuminismo che ha negato Dio era ben lontano dal difendere la vita dell'uomo, e a cominciare dalla Rivoluzione Francese, che i massoni francesi rivendicano come grande gloria di famiglia mentre quelli italiani insistono contro ogni evidenza a staccare da tale responsabilità, le rivoluzioni e le stragi si sono susseguite fino ai nostri giorni in dimensioni sempre più estese tra fiumi di sangue e sofferenze inaudite di popolazioni indifese.

Venne l'epoca liberale. Perno delle agitazioni del 1848 fu il ministro della regina Vittoria d'Inghilterra, Lord Palmerston. In quell'anno Londra ospitava ai suoi comandi gli agitatori dell'Europa: Mazzini per l'Italia, Ledrus-Rollin per la Francia, Kossuth per l'Ungheria. Il programma di Lord Palmerston veniva pubblicato sul giornale «Globe» lo stesso anno: far leva sulla Prussia protestante per demolire l'impero austro-ungarico, estremo spalto politico dell'Europa cattolica; rafforzare i governi massonici di Francia, fomentare la rivoluzione in Italia e travolgere lo stato pontificio (truppe di inglesi spalleggiarono l'esercito italiano e francese contro Porta Pia), sostenere le massonerie iberiche, preparare l'attacco contro lo zarismo russo. In sostanza si trattava di umiliare il Cattolicesimo e di estendere il dominio protestante sull'intera Europa. Un vasto programma che i decenni successivi videro realizzarsi a varie fasi fino alla prima guerra mondiale.

Parallelamente l'azione massonica ferveva in tutti i domini inglesi sotto la guida dello stesso Lord Palmerston: in India, Cina, America del nord e del sud.

Nel 1848 anche Marx era a Londra, e non a caso. Al liberalismo economico succedeva, per reazione, il socialismo nelle sue molteplici forme, diramandosi in fascismo, nazionalsocialismo, e nella sua forma più spietata, il comunismo, responsabile delle più grandi stragi registrate dalla storia. Dalla Russia il comunismo ha iniziato la sua marcia espansionistica nella Mitteleuropa e nella Cina, estendendo gradatamente il suo influsso in quasi tutte le nazioni del mondo, fomentando agitazioni, guerriglie e rivoluzioni ovunque riesce a immettere i suoi adepti. Una marcia inarrestabile che ha provocato centinaia di milioni di morti.

Le tragiche utopie fomentate dal laicismo, per lo più sotto la leadership

La «moralizzazione» conclamata dai raggruppamenti laicisti consentirebbe il più cinico malfare non ad onta, ma in forza dei princìpi da essi professati: il comunismo ad esempio proclama lecito e santo tutto ciò che porta alla rivoluzione...

mondialista massonica, sono confluite nella seconda guerra mondiale provocando oltre trenta milioni di morti e uno strascico interminabile di sofferenze. E a compimento di questa pazza egemonia laicista sul pianeta, pende su tutti la prospettiva della guerra atomica. Questo è il laicismo reale, al di là delle pose e delle illusioni.

I santi laici

Il laicismo ha i suoi santi, ai quali brucia volentieri molto incenso, i suoi modelli ai quali innalza i monumenti. Monumento significa monito, invito a imitare. Imitare chi?

Il liberalismo ottocentesco ha riempito le nostre piazze dei monumenti a Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Mazzini, e le nostre strade riecheggiano ancora oggi le gesta dei costruttori della nuova Italia. Questa costruzione esigeva gente spregiudicata, senza scrupoli, aperta ad ogni viltà, ma non bisogna andar troppo per il sottile nell'indagare sulla vita degli eroi del laicismo: troppo spesso verrebbe alla luce tanto squallore.

La massoneria anticipa il termine «venerabile» ai suoi adepti prima della morte, perché dopo... non si sa mai. Come avviene nelle commemorazioni del 25 aprile, eroe è soltanto chi vince, e mai chi perde. I monumenti a Benito Mussolini, se fosse ancora l'epoca dei monumenti, sarebbero sostituiti da quelli di Carlo Marx, come è avvenuto per le targhe delle strade, con la stessa facilità che le icone di Giuseppe Stalin in Russia e di Mao in Cina sono state rimpiazzate da quelle dei loro successori.

Quando la Chiesa canonizza un santo, esso rimane tale per sempre. I santi laici hanno una caratteristica diversa: la provvisorietà.

Laicismo, scienza, cultura

Quanto alla scienza, essa non è né cattolica né laicista, è scienza e basta. Si rapporta ai dati misurabili, indipendentemente dalle ideologie. Non è ancora spento il ricordo di tentativi penosi di agganciare le scienze alle ideologie. A parte i meriti di scienziati professionalmente onesti e rispettosi delle soglie puramente scientifiche, il laicismo è colpevole, anche nel settore scientifico, di mistificazioni tendenziose, e attualmente di pervertire l'ordine morale. La scienza è per l'uomo, e non è lecito subordinare l'uomo alla scienza con interventi lesivi dei diritti della persona, come consente certa morale laicista.

Un'altra costante del costume laicista è la persecuzione, l'emarginazione degli avversari. Ciò avviene anche nell'ambito della cultura e della professionalità: per farsi strada occorrono professioni di fede e inchini profondi a chi detiene la regìa. È risaputo che le massonerie, nere o rosse, dispongono di filtri selettivi rigorosi.

Sul dissolvimento dei valori in tutte le manifestazioni della cultura moderna (letteratura, arti figurative, musica ecc.) esistono studi notevoli degli stessi laicisti che costituiscono una sincera autoaccusa (cf. ad esempio KALER H., *La*

Le ideologie germinate sul ceppo laicista rivelano la loro indole perversa nelle centinaia di milioni di morti provocati dalle rivoluzioni e guerre immani di questi ultimi secoli: dai frutti si giudica l'albero.

torre e l'abisso, con prefazione di A. Einstein, ed. Bompiani).

Questo dissolvimento dei valori assume oggi una caratteristica a tutti nota: la volgarità.

La volgarità, che costituisce l'anima profonda del laicismo, testimonia la coerenza del laicismo con la sua origine volgare, plebea, che rimane inviolata pur sotto le parvenze raffinate della cultura moderna: raffinati sono gli strumenti e i mezzi di espressione portati dal progresso sociale e tecnologico, ma lo spirito rimane nella sua invariata grossolanità. Volgarità di pensiero, tanto lontano dalla Verità nonostante la versatilità dialettica dei suoi maestri; volgarità di comportamento morale, segnata dalla perversione (spinta socialista al dissolvimento del matrimonio, aborto legalizzato, massificazione pornografica, irrisione cinica dei valori, ecc.). Volgarità infine di costume: la grande operazione laicista sessantottesca ha indotto quella degradazione del comportamento e del linguaggio che ha travolto tutte le barriere del pudore e del rispetto. Televisione, cinema, teatro, stampa, rapporti professionali appaiono sempre più sgradevolmente marchiati da squallide volgarità.

La linfa avvelenata

«Che cosa vediamo in questi giovani sparsi per tutte le terre d'Europa, uniti in una specie di fraternità sconosciuta? La volontà lucida di mostrare le loro lotte in mancanza di una dottrina. ...Dottrine, istituzioni e uomini di comando non sono oggi che il surrogato di valori non ancora affiorati»: così un laicista senza sospetto (Malraux).

È ragionevole sperare un processo di purificazione del laicismo? In forza dei suoi princìpi assolutamente no.

Troppo frettolosamente qualcuno ha affermato che i tempi cambiano le cose e risanano anche le ferite peggiori. L'esperienza attuale ci conferma che il socialismo è rimasto tale e quale, e così pure il comunismo, il fascismo, il nazismo; altrettanto diciamo delle correnti di pensiero, di cultura, di arte proliferate dal laicismo.

Il protestantesimo si avvicina al cattolicesimo nella misura che rinuncia ad essere protestante. Una corrente cambia natura quando rinuncia ai propri princìpi, alla propria linfa vitale, ossia quando si converte. La conversione è cambiamento di cuore, di anima. Perché il socialismo migliori occorre che rinunci ad essere socialismo. Così pure il laicismo.

Di fronte a questa mole di fatti che caratterizzano il laicismo, un «laico» può esaltarsi solo in forza della propria «laicità», ossia volgarità d'animo. E anche l'influsso laicista sulle masse manifesta che le masse rischiano di soggiacere all'influsso laicista nella misura che rimangono «laiche», ossia ignoranti e volgari. Nel laicismo si cade per interiore congenialità mentale e morale. Sugli intelletti assetati di dignità e di verità, il laicismo non ha presa.

Nel suo insieme il laicismo esprime la degradazione dell'uomo abbandonato a se stesso senza la grazia redentiva di Cristo, che nella storia umana si è inserito come fermento di nobilitazione e di divinizzazione dell'uomo. In lui solo abbiamo la Luce che illumina l'intero panorama dell'essere, in lui solo la forza e le finezze dell'amore, in lui solo la vita. Il Cristianesimo è entrato nella storia come fermento che lievita questa massa tendenzialmente volgare per elevarla alla nobiltà del sentire, del dire, del fare, del sopportare. Ma il «mondo», di cui il laicismo è la manifestazione più marcata, è ostile alla luce e ricade continuamente nella sua congenita gravitazione verso la volgarità. Occorre prendere le distanze dal mondo, avere il coraggio della propria dignità e vagliare con senso critico il laicismo nella sua vera natura. Quando un uomo ha il coraggio di essere se stesso, ossia di corrispondere alla sua vocazione ad essere «perfetto come il Padre che è nei cieli», inizia il cammino della «verità che rende liberi» (Gv 8, 31 s). Il laicismo allora gli diventa insopportabile.

□

La volgarità, che costituisce l'anima profonda del laicismo (laicòs significa volgare, ignorante, plebeo), testimonia la fedeltà del laicismo alla sua origine plebea, che rimane inviolata pur sotto le parvenze di raffinatezza sotto le quali pretende celarsi. La *laicità* promossa nella Chiesa ha un'indole ben diversa...

Sulla consacrazione al Cuore di Maria

Ai piedi della Croce ha inizio quello speciale *affidamento dell'uomo alla Madre di Cristo*, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi. Quando lo stesso apostolo ed evangelista, dopo aver riportato le parole rivolte da Gesù sulla Croce alla madre ed a lui stesso, aggiunge: «E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19, 27), questa affermazione certamente vuol dire che al discepolo fu attribuito un ruolo di figlio e che egli si assunse la cura della Madre dell'amato Maestro. E poiché Maria fu data come madre personalmente a lui, l'affermazione indica, sia pure indirettamente, quanto esprime l'intimo rapporto di un figlio con la madre. E tutto questo si può racchiudere nella parola «affidamento». L'affidamento è *la risposta* all'amore di una persona e, in particolare, *all'amore della madre*.

La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota. Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie «fra le sue cose proprie» la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo «io» umano e cristiano: «*La prese con sé*». Così egli cerca di entrare nel raggio d'azione di quella «materna carità», con la quale la Madre del Redentore «si prende cura dei fratelli del Figlio suo», «alla cui rigenerazione e formazione ella coopera» secondo la misura del dono, propria di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così anche si esplica quella maternità secondo lo spirito, che è diventata la funzione di Maria sotto la Croce e nel cenacolo (*Redemptoris Mater* 46).

La preghiera del cuore nella tradizione cristiana

di LUISA MARGHERITA CLARET DE LA TOUCHE, *Al servizio di Dio Amore*, continuazione

Amare il silenzio

• Il silenzio sottomette il nostro spirito, perché, nonostante sia la nostra bocca che esprime le parole, è però il nostro spirito che le pensa e le esprime all'esterno.

È la fertilità del nostro spirito che le fa uscire troppo numerose dalla nostra bocca, è la mancanza di mortificazione dello spirito, che talvolta non considera né il tempo né il luogo, che ci fa rompere il silenzio; è la sregolatezza del nostro spirito che non ci permette di avere sufficiente misura, rispetto e dolcezza nelle nostre parole (IR 26 sett. 1910).

• Vorrei nascondermi, scomparire. Vi è qualche cosa che mi spinge a ritirarmi, a involarmi a qualsiasi sguardo per lasciare tutto il posto a Nostro Signore.

Mi pare che se fossi completamente nascosta, Egli farebbe meglio l'opera sua, e sento il bisogno di scendere in un luogo profondo dove più nessuno mi possa vedere.

Mentre scrivevo queste ultime righe, Gesù si è fatto dolcemente sentire alla mia anima e mi ha detto: «Avviluppati nell'umiltà e vieni a nasconderti nel mio Cuore» (NI 17 agosto 1903).

Fare il vuoto interiore

• Dio è Amore ed è il nostro solo amore che Egli domanda. Lasciamogli dunque prendere tutto il nostro cuore.

Facciamo per Lui, non per forza e come per rimpianto, ma con gioia e senza calcolo, tutti i piccoli sacrifici che Egli vuole.

Persuadiamoci bene che più faremo il vuoto in noi con un distacco intiero dalle cose esteriori e create, più l'Amore Infinito spanderà nella nostra anima l'abbondanza delle sue divine larghezze (IR 31 dic. 1907).

• Oh, quanto è bello non essere nulla, non voler nulla, non desiderare nulla, non occuparsi che di cose piccole e basse, e sacrificare ogni giorno a Dio le più pure aspirazioni della mente e del cuore; quanto è bello morire a tutto per vivere per Dio e in Dio!

Quanto più ci affondiamo nel nostro nulla, tanto più profondamente penetriamo negli abissi dell'Amore Infinito; quanto più siamo caritatevoli e dolci, tanto più il Sacro Cuore si dilata per riceverci ed amarci; quanto più facciamo dei sacrifici per Dio, tanto più Egli ci dona di Se stesso (NI 4 genn. 1900).

• Dolce Gesù, eccomi! Non ho nulla, non posso nulla, non voglio nulla. Quanto è dolce obliare se stesso in un amico come Gesù! Quanto è dolce avere l'anima vuota di tutte le cose create!

Ma la mia anima, il mio cuore non sono vuoti, al contrario essi sono pieni, ma pieni di Te, e questa pienezza non li infastidisce, non li soffoca, perché sono pieni della sostanza di cui abbisognano e che sei Tu stesso, mio Dio.

Resta, Signore! Riempi bene la

È la sregolatezza del nostro spirito che non ci permette di avere sufficiente misura, rispetto e dolcezza nelle nostre parole... È semplice l'anima che va diritta a Dio, senza preoccuparsi degli effetti che può provocare sulle creature.

mia anima e il mio cuore, che nulla di estraneo, nulla di creato vi si possa intromettere.

Se vi entra qualche cosa diversa da Te, essa è per me un peso insopportabile, una pena infinita; tuttavia, se è tua volontà che io soffra per amor tuo, sia fatto secondo il tuo beneplacito. Voglio soltanto piacerti e, se preferisci vedermi lottare e soffrire, io pure lo voglio.

Ciò nonostante ardisco domandarti di volermi dare qualche volta la tua santa consolazione per sostenermi, per incoraggiarmi. Sono tanto debole, mi lascio prendere così presto dallo sconforto e dal timore! Vieni, dunque, amico, nel tuo amore troverò forza e pace! (NI agosto 1890).

Purezza di cuore

• Per conoscere Dio quanto si può in questa vita, per vederlo con gli occhi dell'anima, mille volte più luminosi di quelli del corpo, per comprenderlo per mezzo dell'intelligenza e abbracciarlo per mezzo dell'amore, bisogna avere il cuore puro.

Nostro Signore ha riassunto tutti questi beni in una delle sue ammirabili Beatitudini: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio!».

Parliamo dunque della purezza del cuore senza la quale non possiamo essere introdotte nell'orazione e, meno ancora, possiamo farvi dei progressi e averne i frutti di santificazione.

Quando noi parliamo della purezza di cuore, non intendiamo parlare di quel primo grado di purezza che consiste nell'essere lontani dal male, e neppure di quel grado, già più elevato, che consiste nel cacciare con cura dallo spirito i pensieri cattivi e dal cuore gli affetti sregolati e colpevoli.

Il grado di purezza necessario per avere la grazia dell'orazione esige di più. Esso non tollera in sé volontariamente il più piccolo pensiero, il minimo sentimento che possa comunque essere meno gradito a Dio.

Ah! noi ci lagniamo talvolta di essere aridi nell'orazione, di non avere facilità di pensare a Dio, di esser nell'impotenza di agire, affaticate per la moltitudine delle distrazioni, senza fervore, senza luce e senza gusto. Ma abbiamo noi avuto cura di purificare il nostro cuore? L'abbiamo vuotato di tanti sentimenti imperfetti che lo riempiono ogni giorno, di tante viste umane, di tante suscettibilità meschine, di tante segrete ed intime ricerche di noi stesse, di tanti biasimi interiori, a metà formulati nel nostro spirito, riguardo gli atti, le parole, e persino i modi di fare del nostro prossimo?

Se abbiamo il cuore ben puro, se l'abbiamo ben vuoto di tutta questa polvere d'imperfezione che ne oscura la trasparenza, non appena rientreremo in noi stessi con il raccoglimento, saremo nella dovuta disposizione per vedere ciò che è bello.

E allora, la divina Bellezza, Dio stesso, ci apparirà, e noi lo vedremo, sia nelle sue opere, quando nella

L'anima è pura quando non tollera in sé il più piccolo pensiero volontario, il minimo sentimento che possa comunque essere meno gradito a Dio.

meditazione le richiameremo al nostro spirito una dopo l'altra, sia nel suo Essere divino, quando, per mezzo della contemplazione, applicheremo il nostro pensiero a considerare i suoi attributi sacri e le sue perfezioni infinite (IR 8 nov. 1907).

• Per trovare Dio nell'orazione bisogna vigilare con estrema attenzione sulla purezza del proprio cuore e non lasciarvi entrare volontariamente la minima ombra.

Tre cose servono meravigliosamente a formare in noi questa purezza luminosa così desiderabile che ci scopre la divina Bellezza.

1. Anzitutto la rinuncia alla volontà propria in tutte le cose, nelle cose temporali ed esteriori, negli impieghi, nel lavoro, nelle cose spirituali, nelle pratiche di pietà e nelle più belle iniziative. Non essere attaccate a nulla, non volere nulla con una volontà tenace e precisa, cercare solo la volontà di Dio, far conto soltanto di essa, compierla a qualsiasi costo non appena sia conosciuta. Non essere attaccate a niente, dunque cedere facilmente, accondiscendere senza pena, obbedire senza resistenza, rendersi pieghevoli e dolci affinché il minimo soffio della divina Volontà faccia dolcemente chinare la nostra volontà.

2. Non ci è meno utile l'attenzione a possedere la propria anima in una inalterabile pace. Tutto quello che turba non è puro. Anche se è buono, come il timore, la conoscenza della propria miseria, la diffidenza di sé, il pensiero della divina Giustizia. Tutti questi pensieri, se turbano, se alterano la pace, è perché sono mescolati con qualche fermento impuro; bisogna cacciarli dal proprio spirito perché attentano alla purezza del cuore.

3. Non tolleriamo in noi la minima macchia; respingiamo costantemente dallo spirito quegli innumerevoli, piccoli sentimenti imperfetti che l'amor proprio produce e che lasciamo sovente soggiornare in noi, scusandoli ai nostri occhi.

In un certo senso dobbiamo temer meno i pensieri cattivi, il cui orrore è tanto evidente da farceli detestare e fuggire, di quanto dobbiamo temere le piccole viltà, le minime disobbedienze, le avversioni che ci sembrano giustificate, le piccole gelosie semiacconsentite.

Lavoriamo dunque senza posa a questa purificazione del nostro cuore che ci meriterà di intravedere Dio in questa vita e di possederlo più tardi in cielo con ineffabili gaudi (IR 8 nov. 1907).

• Amare solo Dio, ricercare unicamente Lui nelle creature, porre il centro delle proprie affezioni solo sull'Amore immutabile, elevarsi al disopra degli oggetti creati e lasciarli dietro di sé, non per uno sdegno orgoglioso, ma per una amorevole preferenza per ciò che è più alto di loro, vedere l'Amore Infinito di Dio effondersi in tutti gli esseri e amarli perché sono ripieni di Lui: ecco la castità del cuore (NI 20 nov. 1899).

Centri esteri

- AUSTRALIA: Peluso Giovanna, 188 Collins St., THORNBURY 3071 Vict.
- AUSTRIA: Gebetsaktion Maria Medjugorje, Braunhirschengasse 49/19, A 1150 WIEN, T. 0443/222/83.98.514. Karol Vorspernik, Rudolf Platz 7, 1010 WIEN: *filmati*.
- Gebetsaktion Medjugorje, Postfach 18, ph. 0043/222-1591, A 1153, WIEN.
- BRASILE: Otavio Piva De Albuquerque C/o Expano, Rua Freire Da Silva 180, SAN PAOLO (Brasil).
- CANADA: Editions Reine de la Paix, B.P. 4925, Succ. St. Laurent, H4L 4Z6 MONTREAL.
- P. Yves-Marie Blais, 12052 Taylor Boul, H3M 2J8 MONTREAL, Quebec, T. 514/33.24.711.
- Lucia Mazzoni, Box 471, Station «L», M6E 4Z4, TORONTO, Ontario.
- Suor Orietta Roda, College Saint Marcelline, 9155 Boulevard Gouin Ouest H4K 1C3 MONTREAL, T. 001/334.96.51: *videocassette*.
- Catholic Renewal Centre, 100 Young Street, OTTAWA, Ontario, K1Y 3P7.
- ETIOPIA: Biffi sr. Mariangela, P.O. Box 1031 - Comboni Sisters, ASMARA.
- FRANCIA: R.P. René Laurentin, BP 101 Grand Bourg, 91004 EVRY CEDEX.
- GERMANIA: Christiane Von Habsburg, Walhallastrasse 18, D 8000 MÜNCHEN 19, T. 0049/089/17.72.42.
- Medjugorje Zentrum Deutschland, z.H. Herrn Kuppers, Seetalbachstr. 121, 7343 KUCHEN / F.
- Hans Schotte, D-8904 OTTMARING, Eichenstrasse 14, Tel. (0821) 60.33.36.
- INGHILTERRA: Mr. Peter Batty, 5 Magdalen Road, ST. LEONARD'S-ON-SEA, Sussex TN376EG, T. 0424/434351.
- Medjugorje Centre, P.O. Box 702, LONDON, SW17 5RE England.
- Medjugorje Centre, 153, Elms Crescent, LONDON, SW4 8QQ England.
- Approaches, Hamish Fraser Casa Garcia Moreno, I Waverley Place, SALTCOATS, KA21 5AX Scotland, T. 0294/66146.
- IRLANDA: *Our Lady Queen of Peace*, Dublin Medjugorje Centre, 22 Lr. Mountpleasant Avenue, Rathmines, DUBLIN 6, Ireland, T. 353.1.974535.
- MALTA: Mir Messagg ta' Paci, Centru ta' nformazzjoni Medjugorje, 300 High Str., ph. 60.65.09, HAMRUN.
- MESSICO:. Centro Xavier, Av. Yaquis 694, Prados Providencia, A.P. 1-133, T. (36) 41.77.27, C.P. 44100, GUADALAJARA, Jal., Mexico.
- OLANDA: Dhr. J.H. Seegers, St. Theresiaplein 12, MAASTRICHT.
- PANAMA: Francesco Verar, A.P. 2580, Zona 9 A, PANAMA.
- POLONIA (presso FRANCIA): Przestania Marii, 15 Rue du Champ de Pardon, 7600 ROVEN, France.
- PORTOGALLO: Ed. «Boa Nova», Frat. Missionaria de Cristo Jovem, Sameiro, 4700 BRAGA (p. Jaquin Milheiro Valente), T. 27.344.
- SPAGNA: Joaquim Ma Tous, Rda. Sant Pere, 22 4ª, 08010 BARCELONA.
- STATI UNITI: p. Francesco Geremia, Holy Ghost Church, 472 Atwells Av., PROVIDENCE, R.I. 02909, U.S.A.
- Rev. Giordano M. Belanich, St. John's Rectory, 239 Anderson Avenue, FAIRVIEW, New Jersey 07022, U.S.A., T. 201.945.4890.
- Orthodoxy of the Catholic Doctrine, 11820 N.W. St. Helens Road, PORTLAND, Oregon 97231.
- John Hill, Center For Peace, P.O. Box 66, Essex St. Station, BOSTON, MA 02112, U.S.A.
- Penny Abbruzzese, 16 Etta PI, LYNBROOK, N.Y., 11563, U.S.A.
- Stanley J. Karminski, 340 Prussian Lane, WAYNE, Pensylvania, 19087, U.S.A., T. 215/688.1118.
- Bernadette Harris, 85 Ridgeview Drive, PLEASANTVILLE, N.Y. 10570, U.S.A.
- Chosen Ventures, 7403 Fifth Avenue, BROOKLYN, N.Y. 11209: *viaggi*.
- SVIZZERA: Centro d'Informazione Medjugorje, responsabile Mauro Pâris Harsch, v. Concabella, CH 6833 VACALLO, T. 0041/091/43.81.46.
- Gebetsaktion Medjugorje Dorfblick, 6166 HABSHWANDEN, Hasle, ph. 041/72.31.78 - 72.11.51, Schweiz.
- Botschaften von Medjugorje, Multstr. 10, 9202 GOSSAU S.G., Schweiz.